

Bazyli Remigiusz Degórski *OSPPE*

COMMENTO ALLA VITA S. PAULI MONACHI THEBAEI DI SAN GIROLAMO

I. Introduzione

Il presente articolo intende fornire un commento alla più famosa opera monastico-bibliografica di san Girolamo, ossia alla *Vita S. Pauli Primi Eremitae, monachi Thebaei*. L'autore dell'articolo commenta il testo critico di quest'opera geronimiana, da lui criticamente edita (R. [R.=B.] Degórski, *Edizione critica della «Vita S. Pauli Primi Eremitae» di Girolamo*, Institutum Patristicum «Augustinianum», Roma 1987). Le cifre romane indicano i capitoli, quelle arabe, invece, i paragrafi.

II. Commento

I. 1. (Titolo) *monachus*: il termine *monachus* mantiene qui il suo significato primitivo di eremita. Esso sarà conservato anche nella terminologia della vita cenobitica, quando la vita eremitica prenderà le forme di quell'ultima. Il termine entrò nel linguaggio cristiano comune nel IV sec. con la *Vita S. Antonii* scritta da sant'Atanasio di Alessandria. Le due traduzioni latine dell'opera atanasiana – sia la primitiva versione anonima¹ sia la versione di Evagrio di Antiochia² – ripresero il termine greco μοναχός traslitterandolo in latino. Nell'età paleocristiana il termine veniva adoperato con due interpretazioni etimologiche. Secondo la prima, la parola *monachus* significa «singolare», «solitario», «eremita», «colui che vive solo con Dio», ecc. Il monaco, perciò, è colui che è solo per Dio, che lo serve senza divisione, nella semplicità. In tal modo, proprio questo significato del termine *monachus* con l'accento messo sull'unità del comportamento e dell'insieme della vita del monaco condusse sant'Agostino ad un'altra spiegazione etimologica secondo cui alla vita so-

¹ Edita da: G. Garitte, Bruxelles-Roma 1939; H. Oppenbrouwers, Nijmegen 1960; G.J.M. Bartelink [*Vite dei Santi*, 1], s. l., 1974.

² Pubblicata in PG 26, 837-976; in fondo alle pagine.

litaria è congiunta l'unità³. I monaci, perciò, sono coloro che vivono insieme in modo da costituire un uomo solo «una anima et unum cor (At 4, 32)»⁴ In tal modo, il termine iniziò ad includere anche i cenobiti⁵

Lo stesso autore della *Vita S. Pauli*, recensendo i suoi scritti, così intitola la sua opera: «Hieronymus [...] usque in praesentem annum, id est Theodosii principis quartum decimum, haec scripsi: Vitam Pauli monachi [...]»⁶

I. 1, 2-3⁷. *Inter multos [...] coepta sit*: l'apertura della *Vita* è densa di significato, pur essendo molto scorrevole dal punto di vista narrativo; in queste parole, infatti, viene racchiuso l'intento dello scritto, cioè quello di identificare il primo eremita in assoluto. Ma dietro questo intento, Girolamo fa scorgere il dibattito che esisteva in quel tempo a proposito dell'autentico iniziatore del movimento monastico. Una questione che non sembri marginale perché in quell'epoca il monachesimo presentava una crescente - persino vertiginosa - espansione e ciò imponeva che fosse legittimato magari sulla base della stessa Scrittura; presentava, inoltre, una grande diversità di espressione, per cui si cercavano i maestri di tale asceti che diventassero misura e criterio di questo tenore di vita, tutelando anche da possibili abusi. Girolamo si inserisce fra i «molti» che discutono tale problema.

I. 1, 4. *a beato Elia*: una prima ipotesi sull'origine del monachesimo vuole che esso risalga allo stesso Antico Testamento, in cui si trovano esempi luminosi di scelta eremitica. Un'ipotesi che guarda ai tempi remoti per tacitare i sospetti sul monachesimo sorti sulla base della sua novità; il fatto che esso esista già dai tempi antichi e che sia stato praticato dai santi dell'Antica Alleanza lo mette al riparo dai sospetti contro il *novum*. L'importanza del profeta Elia nella Bibbia gli è valso di essere spesso menzionato dai Padri della Chiesa. Sin dagli albori del monachesimo, cioè dal IV sec., Elia fu uno dei modelli della vita nel deserto, della continenza, del digiuno, della povertà, dell'unione con Dio e della preghiera.

L'epiteto *beatus* esprime l'idea di santità di vita. Esso veniva dapprima usato per i martiri, ma ben presto fu riferito anche ad altri personaggi eminenti. A ragione della sua vita virtuosa (continenza, povertà, penitenza, costante e fiduciosa preghie-

³ Cf. Agostino, *Enarrationes in Psalmos* 132, 6, CCL 40, 1931: «μῦθος enim unus solus est».

⁴ *Ibidem*.

⁵ Per ulteriori notizie, cf. A. Lumpe, *Monachus*, in *Thesaurus Linguae Latinae*, VIII, Lipsiae 1966, coll. 1396-1399; J. Gribomont, *Monaco. Etimologia e significato del termine*, in DIP VI, coll. 43-45; J.-P. Müller, *Monaco. Uso del termine nella Chiesa latina*, in DIP VI, coll. 45-46.

⁶ Girolamo, *De uiris illustribus* 135, TU 14/1, 55.

⁷ Per quanto riguarda le varianti di tutti i manoscritti adoperati per la presente edizione (prima della *eliminatio codicum*) - ricorrenti nel primo capitolo (da I. 1, 2 a I. 2, 9) della *Vita S. Pauli* - cf. B. Degórski, *La «conlatio codicum» della «Vita S. Pauli Primi Eremitae» (dall'inizio del primo capitolo sino alle parole: «(...) incitata sunt studia» dello stesso capitolo)*, in "Dissertationes Paulinorum" 1 (1988), pp. 57-101.

ra), Elia viene proposto come esemplare di vita ascetica in generale e, con il crescente affermarsi del monachesimo, come modello per i monaci⁸

— *Iohanne*: san Giovanni il Battista, un altro esempio per confortare la teoria delle origini veterotestamentarie della prassi monastica. Giovanni il Battista, infatti, non appartiene ancora all'economia cristiana (cf. *Lc* 7, 28), ma viene riconosciuto come l'ultimo e più grande profeta dell'Antico Testamento e precursore del Signore; il protomartire cristiano, infatti, è santo Stefano.

San Giovanni il Battista sarà presentato come uno degli antenati dei monaci anche in altri testi patristici⁹

I. 1, 4-6. *Quorum et Elias [...] natus est*: san Girolamo con grande eleganza scarta l'opinione esposta; sottolineando che i due personaggi addotti come esempio sono stati ben più che monaci, in quanto furono altissimi profeti di Dio, colloca il monachesimo nel regime cristiano, come frutto della grazia neotestamentaria. L'eremitismo cristiano inverte quelle antiche prassi eremitiche, quelle «protoascesi», figure dell'eremitismo reale.

I. 2, 6-7. *Alii autem, [...] uulgi omne consentit*: san Girolamo passa in rassegna l'ipotesi che attribuisce l'inizio del monachesimo non già a lontanissimi predecessori, ma a personaggi ben più recenti. L'attenzione si concentra, evidentemente, attorno al grande sant'Antonio, di cui già circolava la *Vita*, riconosciuto comunemente come il padre del monachesimo. San Girolamo non sposa questa ipotesi — come aggiunge

⁸ Cf. Tertulliano, *De monogamia* 8, 7; Metodio di Olimpo, *Symposium* 10, 3; Atanasio, *Vita S. Antonii* 7, 12-13; *Vita prima S. Pachomii* 2; Basilio, *Regulae fusius tractatae* 23; Girolamo, *Commentarii in Ezechielem* 11, 35; Id., *Contra Ioannem Hierosolymitanum* 2; Id., *Ep.* 58, 5; Palladio, *Historia Lausiaca* 14, 4; Giovanni Cassiano, *Conlationes Patrum* 14, 4; 18, 6, 2; Id., *De institutis coenobiorum* 1, 1, 2. Sant'Ambrogio, nel *De uideis* 1, 3, lo colloca al primo posto tra i profeti, e a lui — asceta del deserto, povero e vergine — consacra tutto un libro, *De Helia et ieiunio*. A proposito di Elia come esempio di monaco, cf. B. Steidle, *Homo Dei Antonius. Zum Bild des «Mann Gottes» im alten Mönchtum* [= *Studia Anselmiana*, 38], Roma 1956, pp. 162-165.

⁹ Cf., ad es., Girolamo, *Vita S. Hilarionis* 1, 7, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 74: «Fece-runt hoc et maiores eorum quondam Pharisaei, quibus nec Iohannis eremus ac ieiunium nec Domini Salvatoris turbae, cibi potusque placuerunt»; Id., *Ep.* 22, 36, CSEL 54, 200: «[...] ad tertium genus ueniam, quos anachoretas uocant et qui de coenobiis exeuntes excepto pane et sale amplius ad deserta nil perferunt, huius uitae auctor Paulus, inlustrator Antonius et, ut ad superiore conscendam, princeps Iohannes baptista fuit»; Isidoro di Siviglia, *De ecclesiasticis officiis* 2, 16, PL 83, 794: «Huius [...] propositi in Evangelio Baptista Ioannes auctor extitit, qui eremum solus incoluit [...]». Iam deinde progeniti sunt conversationis huius nobilissimi principes: Paulus et Antonius, Hilarion, Macharius, caeterisque Patres, quorum exemplis per uniuersum mundum adoleuit sancta institutio monachorum». Per quanto riguarda un commento ai testi geronimiani qui riportati, cf. B. Degórski, *Święty Paweł Pierwszy Pustelnik w świetle tekstów patrystycznych*, in "Studia Claromontana" 6 (1985) pp. 122-125. Per quanto riguarda, invece, un commento al testo di Isidoro, cf. *ibidem*, pp. 141-143.

di seguito con le parole: *ex parte uerum est* – ma senza dubbio riconosce un posto privilegiato alla figura di sant'Antonio, che rimarrà presente nella *Vita Pauli*.

I. 2, 7. *Antonium*: Antonio abate, detto il Grande, uno dei fondatori del monacismo. Nato in Egitto verso il 251 – attorno ai vent'anni si consacrò alla vita eremitica. Abbandonò i suoi beni e si rifugiò in disparte. A mano a mano sorse attorno alla sua persona una comunità composta di piccoli monasteri, di cui divenne abate. Quindici anni più tardi, si trasferì verso il Mar Rosso, in pieno deserto, in un fortino abbandonato, a Pispir (odierna Deir el-Mnemonn), ove trascorse la maggior parte della vita, sino alla morte, avvenuta circa nel 356, all'età di 105 anni. Ciononostante, nulla ci impedisce di ritenere che sant'Antonio avesse in realtà una ventina o addirittura una trentina di anni in meno, dal momento che l'età di un venerabile vegliardo viene facilmente ingrandita dalla leggenda. Questa riduzione sposterebbe il ritiro di Antonio nel deserto al principio del IV sec. e abbrevierebbe la distanza tra lui e i suoi imitatori¹⁰.

I. 2, 9. *studia*: «gli aneliti ascetici», «un ardore spirituale». La parola *studium* traduce, infatti, il termine greco ἄσκησις e resterà anche in epoche posteriori legata al linguaggio monastico¹¹.

I. 3, 9-11¹². *Amathas uero et Macarius* [...] *sepehuit*: per dimostrare la storicità del suo eroe, san Girolamo si appella alla testimonianza di questi due discepoli del grande Antonio¹³.

¹⁰ Cf. J. Gribomont, *Antonio l'Eremita*, in DIP I, col. 700.

¹¹ Cf. Gregorio Magno, *Homiliae XL in Euangelia* 1, 11, 1, PL 76, 1115A: «[...] hoc quoque notandum est, quod inuentus thesaurus absconditur, ut seruetur, quia studium coelestis desiderii a malignis spiritibus custodire non sufficit, quia hoc ab humanis laudibus non abscondit».

¹² Per quanto riguarda le varianti di tutti i manoscritti adoperati per la presente edizione (prima della *eliminatio codicum*) – ricorrenti nel primo capitolo (da I. 3, 9 a I. 5, 22) della *Vita S. Pauli* –, cf. B. Degórski, *La «conlatio codicum» della «Vita Sancti Pauli Primi Eremitae» di S. Girolamo dalle parole: «Amathas uero et Macarius» del primo capitolo sino alla fine dello stesso capitolo*, in "Roczniki Teologiczno-Kanoniczne" 37 (1990), fasc. 4, pp. 119-164.

¹³ A proposito di Amata (o Amatas) e di Macario e dell'episodio della sepoltura di Antonio, così scrive Palladio, *Historia Lausiaca* 21, l. 8-9, in G.J.M. Bartelink (ed.), VS 2, 104-107, 110-113: «Cronio, il presbitero della Nitria, mi raccontò: "Quando ero più giovane fui preso dal tedio e fuggii dal monastero del mio archimandrita; vagando giunsi al monte del santo Antonio, che sorgeva tra Babilonia ed Eraclea, verso il grande deserto che conduce al mar Rosso, a circa trenta miglia dal fiume. Giunto al suo eremitaggio lungo il fiume, nel luogo chiamato Pispir dove si trovavano i suoi discepoli Macario e Amata (giusto quelli che lo seppellirono quando morì), attesi cinque giorni per incontrarmi con il santo Antonio. [...] Accadde – raccontò Cronio – che il Grande giungesse il giorno seguente, a sera inoltrata, avvolto in un mantello di pelle. Orbene, quando giungeva nel loro eremitaggio egli aveva l'abitudine di chiamare Macario e di chiedergli: 'Fratello Macario, sono giunti qui dei fratelli?'. Quello rispondeva: 'Sì'. 'Sono egiziani o di Gerusalemme?' Antonio gli aveva assegnato dei termini convenzionali in questa forma: 'Se vedi che sono privi di veri interessi, di' pure che sono egiziani; se invece vedi che sono persone tra le più timorate e pen-

I. 3, 11-13. *etiam nunc adfirmant* [...] *nos quoque probamus*: siamo giunti all'ipotesi che san Girolamo fa propria: l'iniziatore dell'eremitismo cristiano è san Paolo. L'opinione viene posta da Girolamo non come propria, bensì come circolante, ma più accreditata rispetto alle altre, perché storicamente fondata. In questo contesto la storicità si basava sulla testimonianza degli stessi discepoli di sant'Antonio, ancora verificabile – *nunc adfirmant* –, ma in diversi scritti san Girolamo torna a sottolineare con altri argomenti la storicità di questo personaggio¹⁴. San Paolo viene, dunque, detto *princeps rei*, cioè primo fra gli eremiti non nominalmente, non per riconoscimento onorifico, ma veramente, storicamente; da lui si recò sant'Antonio – come continuerà il testo della *Vita Pauli* – e da sant'Antonio verranno formati Amata e Macario: una sorta di genealogia monastica.

sose, di' pure che sono di Gerusalemme'. Gli chiese dunque come al solito: 'I confratelli sono egiziani o di Gerusalemme?' E Macario gli rispose: 'Vi sono gli uni e gli altri'. Quando diceva: 'Sono egiziani' il santo Antonio rispondeva: 'Prepara delle lenticchie e da' loro da mangiare'; recitava per loro una preghiera e li congedava. Quando invece Macario diceva: 'Sono di Gerusalemme', stava tutta la notte, parlando con loro sull'argomento della salvezza».

¹⁴ Cf. Girolamo, *Vita S. Hilarionis* 1, 5-8, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 72. 74: «Quamquam [...] Epiphanius, [...], qui cum Hilarione plurimum versatus est, laudem eius brevi epistula scripserit quae vulgo legitur, tamen aliud est locis communibus laudare defunctum, aliud defuncti proprias narrare virtutes. Unde et nos favore magis illius quam iniuria coeptum ab eo opus aggredientes maledicorum voces contemnimus, qui olim detrahentes Paulo meo nunc forte detrahent et Hilarioni, illum solitudinis calumniati, huic obicientes frequentiam; ut qui semper latuit, non fosse, qui a multis visus est, vilis existimetur. Fecerunt hoc et maiores eorum quondam Pharisaei, quibus nec Iohannis eremus ac ieiunium nec Domini Salvatoris turbae, cibi potusque placuerunt. Verum destinato operi imponam manum et Scylleos canes obturata aure transibo»; Id., *Ep.* 10, 3, CSEL 54, 38: «misimus interim tibi, id est Paulo seni, Paulum seniore, in quo propter simpliciores quosque multum in deiciendo sermone laborauimus, sed nescio quomodo etiam si aqua plena sit, tamen eundem odorem lagoena seruat, quo, dum rudis esset, inbuta est»; *ibidem*, 22, 36, CSEL 54, 200: «Verum quia nunc de uirginibus scribens paene superflue de monachis disputauit, ad tertium genus ueniam, quos anachoretas uocant et qui de coenobiis exeuntes excepto pane et sale amplius ad deserta nil perferunt, huius uitae auctor Paulus, inlustrator Antonius et, ut ad superiore conscendam, princeps Iohannes baptista fuit»; *ibidem*, 58, 5, CSEL 54, 533-534: «habet unumquodque propositum principes suos: [...]. nos autem habemus propositi nostri principes Paulos, Antonios, Iulianos, Hilariones, Macarios [...]»; *ibidem*, 108, 6, CSEL 55, 310-311: «[Paula] patriam deserere cogitabat, non domus, non liberorum, non familiae, non possessionum, non alicuius rei, quae ad saeculum pertinet, memor sola [...] et incontaminata ad heremum Antoniorum atque Paulorum pergere gestiebat»; Id., *Chronicon* a. 356 p. Chr., GCS 47, 240: «Antonius Monachus CV, aetatis anno in heremo moritur solitus multis ad se uenientibus de Paulo quodam Thebaeo mirae beatitudinis uiro referre, cuius nos exitum breui libello explicuimus»; Id., *De uiris illustribus* 135, TU 14/1, 55: «Hieronymus [...] usque in praesentem annum, id est Theodosii principis quartum decimum, haec scripsi: Vitam Pauli monachi [...]». Per quanto riguarda un commento a questi testi geronimiani, cf. B. Degórski, *Święty Paweł Pierwszy Pustelnik w świetle tekstów patrystycznych*, art. cit., pp. 122-129.

Questa ipotesi, ratificata dall'erudizione di san Girolamo, si affermerà nella tradizione successiva¹⁵

I. 4, 13-17. *Nonnulli et haec et alia, [...] ne refellenda quidem sententia uidetur*: sempre in linea con il rigore storico che anima la *Vita Pauli*, san Girolamo scarta descrizioni e tradizioni leggendarie riguardo la figura di san Paolo, per accogliere solo quanto tramandato dai due testimoni.

I. 5, 17-18. *quia de Antonio tam Graeco quam Romano stilo diligenter memoriae traditum est*: la vita di sant'Antonio, infatti, fu scritta da sant'Atanasio di Alessandria¹⁶ probabilmente nel 357, cioè all'indomani della morte del grande anacoreta

¹⁵ Cf. Marcellino e Faustino, *Libellus precum*, CSEL 35, 33-34: «Certa pars est apud Oxyrynchum sanctae plebis, in cuius sacro numero plerique quanto intentius ad res diuinas studium curamue posuerunt, tanto sollicitus diligentiusque fidem catholicam inuolabiter seruare contendunt, ita ut se nullis haereticis nullisque praeuaricationibus per diuina commisceant sacramenta. Ad hanc obseruantiam plerique eorum eruditi sunt exemplo et motu beatissimi Pauli, qui isdem fuit temporibus, quibus et famosissimus ille Antonius, non minori uita neque studio neque diuina gratia quam fuit sanctus Antonius. Nouit hoc et ipsa pars plebis, ubi uidit episcopum illius ciuitatis [...] in impiam praeuaricationem fuisse conlapsum, [...], exsecrata est eius communionem habens secum presbyteros et diacones illibatae fidei, per quos fruebatur diuinis sacramentis una cum supra memorato beatissimo Paulo»; Giovanni Cassiano, *Conlationes Patrum* 18, 5, 4, CSEL 13, 511: «Istud [...] solummodo fuit antiquissimum monachorum genus, quod non solum tempore, sed etiam gratia primum est quodque per annos plurimos inuolabile usque ad abbatis Pauli uel Antonii durauit aetatem: cuius etiam nunc adhuc in distinctis coenobiis cernimus residere uestigia»; *ibidem*, 18, 6, 1-2, CSEL 13, 511: «De hoc perfectorum numero et ut ita dixerim fecundissima radice sanctorum etiam anachoretarum post haec flores fructusque prolati sunt. cuius professionis principes hos quos paulo ante commemorauimus, sanctum scilicet Paulum uel Antonium, nouimus extitisse: qui non ut quidam pusillanimitatis causa nec inpatientiae morbo, sed desiderio sublimioris profectus contemplationisque diuinae solitudinis secreta sectati sunt, licet eorum prior necessitatis obtentu, dum tempore persecutionis adfinium suorum deuitat insidias, heremum penetrasse dicatur, ita ergo processit ex illa qua diximus disciplina aliud perfectionis genus cuius sectatores anachoretae id est secessores merito nuncupantur [...]»; Sulpicio Severo, *Dialogi* 1, 17, CSEL 1, 169: «Duo beati Antonii monasteria adii, quae hodieque ab eius discipulis incoluntur. Ad eum etiam locum, in quo beatissimus Paulus primus eremita diuersatus est, accessi. rubrum mare uidi, iugum Sina montis, cuius cacumen caelo paene contiguum est et nequaquam adiri potest»; Sidonio Apollinare, *Carmina* 16, 100-103, MGH 8, 241: «[...] nunc duo Macarii, nunc et Paphnutius heros, // nunc Or, nunc Ammon, nunc Sarmata, nunc Hilarion, // nunc uocat in tunica nudus te Antonius illa, // quam fecit palmae foliis manus alma magistri [...]»; *Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis* 4, 4, TU 38/4, 9: «[...] item uitas patrum Pauli Antonii Hilarionis et omnium heremitarum, quas tamen uir beatissimus descripsit Hieronymus, cum omni honore suscipimus [...]»; Isidoro di Siviglia, *De ecclesiasticis officiis* 2, 16, PL 83, 794: «Huius [...] propositi in Evangelio Baptista Ioannes auctor extitit, qui eremum solus incoluit [...]. Iam deinde progeniti sunt conuersionis huius nobilissimi principes: Paulus et Antonius, Hilarion, Macharius, caeterisque Patres, quorum exemplis per uniuersum mundum adoleuit sancta institutio monachorum». Per quanto riguarda un commento a questi testi patristici, cf. B. Degórski, *Święty Paweł Pierwszy Pustelnik w świetle tekstów patrystycznych*, art. cit., pp. 130-143.

¹⁶ Atanasio, *Vita S. Antonii*, SCH 400.

(356). Il Vescovo di Alessandria lo esalta come persona esemplare oltre che fondatore della vita monastica, e ne descrive diffusamente il genere di vita, la spiritualità, i combattimenti con i demoni e le asceti. La *Vita S. Antonii* è, sicuramente, lo scritto monastico più famoso del IV secolo. Quest'opera rivestì un ruolo determinante nella trasformazione del monachesimo orientale da fenomeno dei ceti più poveri, a fenomeno delle classi abbienti, in quanto sant'Antonio divenne l'emblema della rinuncia alla ricchezza e agli onori mondani per la vera filosofia: la sapienza di Cristo. Alla figura di Antonio, divenuto presto popolarissimo, si deve non solo un aumento numerico di adepti alla vita monastica, ma soprattutto un'esaltazione dell'ideale monastico.

La sua introduzione in Occidente è legata alle versioni latine dell'opera, ben due, ed entrambe quasi contemporanee alla composizione greca. Possediamo, infatti, una versione anonima primitiva¹⁷, caratterizzata da una rigorosa fedeltà letterale, che determinò un latino inelegante e faticoso, sia per la limitata cultura del copista, sia per la difficoltà oggettiva di un vocabolario specifico non ancora reso nella lingua latina (si pensi a termini quali: *anachoreta*, *monachus*, *eremita* ecc., che vennero praticamente solo traslitterati). Una seconda versione fu ad opera di Evagrio di Antiochia¹⁸, verso il 370. Evagrio, uomo colto, amico di san Girolamo, orientale di origine, ma vissuto per lunghi anni in Italia, realizzò una versione molto elegante, che ebbe una straordinaria fortuna e un decisivo influsso sul latino monastico. Essa, però, appare più come una parafrasi che una traduzione rigorosa. Proprio a causa della bellezza dello stile, questa seconda versione soppiantò quasi totalmente la precedente versione anonima.

Anche nel mondo latino, la *Vita S. Antonii* riscosse uno straordinario consenso e contribuì enormemente alla diffusione del monachesimo; lo stesso sant'Agostino attesta l'influenza che quest'opera ebbe sulla sua conversione¹⁹, e verosimilmente il Dottore della Grazia si riferiva non all'originale greco, ma proprio alla traduzione evagriana²⁰.

Edita da: G. Garitte, Bruxelles-Roma 1939; H. Oppenbrouwers, Nijmegen 1960; G.J.M. Bartelink [*Vite dei Santi*, 1], s.l., 1974.

¹⁷ Pubblicata in PG 26, 837-976; in fondo alle pagine.

¹⁹ Cf. Agostino, *Confessiones* 8, 6, 14, CCL 27, 122, 33-42: «Cui ego cum indicassem illis me scripturis curam maximam impendere, ortus est sermo ipso narrante de Antonio Aegyptio monacho, cuius nomen excellenter clarebat apud seruos tuos, nos autem usque in illam horam latebat. Quod ille ubi comperit, immoratus est in eo sermone insinuans tantum uirum ignorantibus et admirans eandem nostram ignorantiam. Stupebamus autem audientes tam recenti memoria et prope nostris temporibus testatissima mirabilia tua in fide recta et catholica ecclesia. Omnes mirabamur, et nos, quia tam magna erant, et ille, quia inaudita nobis erant».

²⁰ Per un'introduzione al problema dei contatti fra letteratura monastica orientale e occidentale cf. B. Degórski, *I manoscritti delle biblioteche di Roma contenenti le traduzioni latine della «Vita S. Antonii» di sant'Atanasio. Alle origini della letteratura monastica*, in *Cristianesimo Latino e cultura Greca sino al sec. IV. XXI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana*, Roma, 7-9 maggio 1992, Istituto Patristico «Augustinianum» [= *Studia Ephemeridis «Augustinianum»*, 42], Roma 1992, 271-303.

Si può parlare di una sorta di «concorrenza» fra le due *Vitae* e i due autori, in quanto la lettura sinottica di alcuni passi dei due scritti mostra il velato intento da parte di Girolamo di porre Paolo al di sopra di Antonio, le sue pratiche penitenziali, il suo totale eremitismo, il suo dominio sul mondo pagano, e lo stesso omaggio offertogli da Antonio ne sono indizi chiari. Ma non si può ridurre tutto lo scopo della *Vita* ad una concorrenza con Atanasio; san Girolamo vuole lasciare soprattutto un insegnamento spirituale che completi quanto già insegnato da altri maestri – *magis quia res omissa erat*, si legge alla riga successiva –; la concorrenza con Atanasio si giocherebbe, eventualmente, sul fatto che questi abbia omissso di presentare il primo esempio di eremitismo²¹.

I. 5, 18-19. *pauca de Pauli [...] disposui*: san Girolamo ammette di non conoscere molto della vita dell'eremita, e ciò non solo per avvalorare il rigore storico con cui ha condotto la stesura dello scritto, ma anche per evidenziare la solitudine assoluta in cui visse san Paolo, solitudine responsabile della mancanza di testimoni o discepoli che possano riferire della sua vita quotidiana. Le uniche notizie che si hanno sull'eremita riguardano, quindi, la sua partenza e la visita che gli recò sant'Antonio proprio alla vigilia della sua morte.

I. 5, 21. *quas Satanae pertulerit insidias*: il nome «Satana» deriva dall'ebraico «satan», avversario, ed è piuttosto veterotestamentario. Nel Nuovo Testamento, oltre a Satana (36 casi), appare 36 volte il termine equivalente «diavolo» (traduzione greca del termine ebraico, dalla radice: διαβόλλω, divido, separo, dato che egli tenta di allontanarci da Dio). Nelle vite dei santi monaci i demoni sono sempre presenti come avversari di Dio che tentano di distrarre l'asceta dalla sua condotta virtuosa²². Ciononostante, numerosi scritti agiografici paleocristiani riportano, sul modello della *Vita S. Antonii* di sant'Atanasio, le gloriose vittorie ottenute dai monaci sul diavolo e sui demoni.

I. 5, 21-22. *compertum habetur*: è la prima di una lunga serie di citazioni implicite dei classici, di cui san Girolamo aveva un'ottima conoscenza. Cf. Cicerone, *Pro Cluentio* 47, 131: «Quod si hanc apud eosdem ipsos censores mihi aut alii causam agere licuisset, hominibus tali prudentia praeditis certe probavissem: res enim indicat ipsos

²¹ Sulla concorrenza geronimiana cf. P. Hamblenne, *Traces de biographies grecques «païennes» dans la «Vita Pauli» de Jérôme?*, in *Cristianesimo Latino e cultura Greca sino al sec. IV. XXI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma, 7-9 maggio 1992* [= *Studia Ephemeridis «Augustinianum»*, 42], Roma 1993, pp. 212-213, n. 11; B. Degórski, *I manoscritti delle biblioteche di Roma contenenti le traduzioni latine della «Vita S. Antonii» di sant'Atanasio. Alle origini della letteratura monastica*, in *ibidem*, pp. 301-303.

²² Cf. anche Girolamo, *Vita S. Malchi* 6, 1, in E.M. Morales (ed.), *Edición crítica de «De Monacho captivo» («Vita Malchi») de San Jerónimo*, Institutum Patristicum «Augustinianum», Roma 1991, 285: «O nihil unquam tutum apud diabolum! o multiplices et ineffabiles eius insidiae! Sic quoque me latentem invenit invidia».

habuisse cogniti, nihil comperti [...]»; Id., *Pro Fonteio* 13, 29: «Credo haec eadem Indutiomarum in testimonio timuisse aut cogitauisse: qui primum illud uerbum consideratissimum nostrae consuetudinis, *arbitror*, quo nos etiam tunc utimur, quum ea dicimus iurari, quae comperta habemus, quae ipsi uidimus, ex toto testimonio suo sustulit atque omnia se *scire* dixit»; Sallustio, *Bellum Catilinae* 29, 1: «satis conperitum habebat».

Con queste parole viene prevenuta ogni possibile forma di critica; viene inneggiata la solitudine dell'eremita, già introdotta nelle parole precedenti; e viene scoraggiato il lettore che ricerchi solo curiosità e non un insegnamento spirituale.

II, 1, 1²³. *Sub Decio et Valeriano persecutoribus*: oltre alla precisione storica, le parole celano la sua concezione del monachesimo. Esistono fondamentalmente tre ipotesi circa l'ispirazione profonda di questo genere di vita: la volontà di sottrarsi al pagamento delle tasse all'impero romano; il desiderio di proseguire il martirio in una forma meno cruenta ma non meno radicale; la necessità di sottrarsi alla persecuzione per una vita che diffonda nel mondo pagano la grazia di Cristo. A questa terza sembra concedere Girolamo, ponendo quale motivo della fuga di san Paolo la persecuzione deciana.

Gaio Messio Quinto Traiano Decio fu imperatore romano negli anni 249-251. Verso la fine del 249, volendo imporre ai sudditi il pieno lealismo verso la tradizione pagana, promulgò un editto con il quale ordinava di partecipare ai sacrifici religiosi. Numerose furono le apostasie dei cristiani. Alcuni adempirono completamente al sacrilego sacrificio voluto dall'imperatore, impauriti dalle minacce e dalle torture. Furono chiamati *sacrificati*, altri bruciarono solamente qualche granello d'incenso, i *thurificati*, altri, infine, acquistarono il cosiddetto *libellus*, che certificava falsamente il sacrificio compiuto. Numerosissimi, però, rimasero fedeli e furono martirizzati. Alla fine del 250, la persecuzione si placò e nella primavera del 251 si concluse del tutto.

Publio Licinio Valeriano fu imperatore romano dal 253 al 260. All'inizio molto favorevole ai cristiani, come dimostra la lettera di Dionigi di Alessandria indirizzata a Ermammone e riportata da Eusebio di Cesarea²⁴, Valeriano divenne in seguito

²³ Per quanto riguarda le varianti di tutti i manoscritti adoperati per la presente edizione (prima della *eliminatio codicum*) – ricorrenti nel secondo capitolo (da II, 1, 1 a II, 2, 5) della *Vita S. Pauli* –, cf. B. Degórski, *La «conlatio codicum» della «Vita S. Pauli Primi Eremitae» di Girolamo, dall'inizio del II capitolo sino alle parole: «(...) pro Christi nomine gladio percuti» dello stesso capitolo*, in "Vox Patrum" 9 (1989), pp. 839-866.

²⁴ Cf. Eusebio di Cesarea, *Historia Ecclesiastica* 7, 10, 2-3, in Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica e i Martiri della Palestina*, testo greco con trad. e note di G. Del Ton [= *Scrinium Patristicum Lateranense*, 1], Roma-Paris-Tournai-New York 1964, 550-551: «A Giovanni fu rivelato pur questo: "E gli fu data", dice, "una bocca per dire cose grandi e bestemmie, e gli fu concessa la potestà per quarantadue mesi". È lecito vedere verificata e l'una e l'altra cosa in Valeriano, dopo specialmente che si è considerato quale fu il suo contegno prima della persecuzione, come fu dolce e benigno verso gli uomini di Dio. Nessuno degli imperatori precedenti, neppure quelli che pubblicamente erano detti cristiani, fu con loro tanto benevolo e leale. Valeriano all'inizio del suo principato li accoglieva con amicizia e benevolenza somma. La sua casa era piena

acerrimo nemico degli stessi, per motivi politici. Difatti, sotto l'impero di Valeriano, lo stato prese ufficialmente atto dell'esistenza della Chiesa e per la prima volta ne proclamò l'illiceità. Valeriano, perciò, emanò due editti contro i cristiani rispettivamente nel 257 e nel 258.

II. 1, 2. *Cornelius Romae, Cyprianus Carthagine*: san Cornelio I, papa di Roma dal 251 al 253. Condannato all'esilio durante la persecuzione dei cristiani sotto l'imperatore Treboniano Gallo (251-253), morì a Civitavecchia nel 253. Secondo san Cipriano, vescovo di Cartagine in Africa, Cornelio fu martirizzato²⁵

San Cipriano, vescovo di Cartagine in Africa dal 249 al 258. Conosciamo la sua vita — oltre alle sue opere²⁶ — grazie alla bibliografia attribuita comunemente al diacono Ponzio e composta nella seconda metà del III sec.²⁷, e alla breve informazione fatta da san Girolamo²⁸ Nato in Africa a Cartagine ca. il 210 da famiglia pagana assai agiata, ottenne una completa e buona istruzione retorica. Esercitò probabilmente l'avvocatura. Condusse una vita riprovevole dal punto di vista morale²⁹ verso il venticinquesimo o il quarantesimo anno di vita, quando subì una crisi spirituale. Per la soluzione di essa fu aiutato dal sacerdote Ceciliano. Diventato cristiano, Cipriano vendette parte dei suoi beni per distribuirne il ricavato ai bisognosi e si diede allo studio della Bibbia e delle opere del grande cartaginese Tertulliano. Ordinato sacerdote verso all'incirca 248, morto Donato vescovo di Cartagine, fu eletto per acclamazione popolare vescovo di quella diocesi (ca. il 249). La sua attività di pastore d'anime si svolse soprattutto durante la persecuzione sotto l'imperatore Decio, dalla quale si salvò fuggendo, e così, dal luogo del suo rifugio, diresse il suo gregge. Intorno alla primavera del 251, quando la persecuzione cessò, san Cipriano fece ritorno a Cartagine. Conosciamo il suo martirio grazie agli *Acta proconsularia*³⁰ Il 30 agosto del 257, convocato dinanzi al proconsole, venne condannato all'esilio per un anno. In seguito, ritornato a Cartagine, venne nuovamente arrestato il 13 settem-

di uomini pii, era una chiesa di Dio».

²⁵ Cf. Cipriano, *Ep.* 61, 3, 22-24, CSEL 3/2, 696: «[...] unde contra ecclesiam Christi et episcopum Cornelium beatum martyrem uosque omnes saecularis potestas subito proruperit [...]»; *ibidem*, 67, 6, 6-7, CSEL 3/2, 741: «[...] Cornalius collega noster, sacerdos pacificus ac iustus et martyrio quoque dignatione Domini honoratus [...]»; *ibidem*, 69, 3, 10-13, CSEL 3/2, 752: «si uero apud Cornelium fuit, qui Fabiano episcopo legitima ordinatione successit et quem praeter sacerdotii honorem martyrio quoque Dominus glorificauit [...]».

²⁶ Specialmente le *Epistulae*, CSEL 3/2.

²⁷ Cf. Ponzio, *Vita Caecilii Cypriani*, CSEL 3/3, XC-CX.

²⁸ Cf. Girolamo, *De uiris inlustribus* 53, 3; 67, 1-3; 68, 1.

²⁹ Cf. Cipriano, *Ad Donatum* 3-4.

³⁰ Pubblicati in CSEL 3/3, CX-CXIV (tr. it.: M. Pellegrino, *Vita e martirio di S. Cipriano*, Alba 1955, pp. 191-199; M. Simonetti, in CTP 6; L. Canali, in VS, Fondazione L. Valla, [s.l.] 1975, pp. 5-49.

bre 258, decapitato il giorno successivo *in agro sexti*³¹ e sepolto nel vicino cimitero del procuratore Macrobio Candidiano, sulla via di Mappalia³².

— *felici cruore damnati sunt*: per quanto riguarda l'interpretazione di questi avvenimenti a proposito della *Vita S. Pauli* di san Girolamo, cf. lo studio di J. de Decker³³

II. 1, 3. *Thebaidem*: regione meridionale dell'Egitto. Prese il nome dall'antica città di Tebe. Nelle opere monastiche, però, a partire dal IV secolo, venne spesso chiamato «Tebaide» il deserto della valle del Nilo, popolato da monaci che vi esercitavano i diversi tipi di asceti.

II. 1, 3-4. *tempestas saeva populata est*: espressione che rivela fonti latine: Floro, *Epitoma* 2, 8, 5-6: «nec uillarum atque uicorum uastatione contenti Nolam atque Nuceriam, Thurios atque Metapontum terribili strage populantur. adfluentibus in diem copiis cum iam esset iustus exercitus, e uiminibus pecudumque tegumentis inconditos sibi clipeos et ferro ergastulorum recocto gladios ac tela fecerunt»; *ibidem*, 2, 9, 22: «Lamponius atque Telesinus, Samnitum duces, atrocius Pyrrho et Hannibale Campaniam Etruriamque populantur, et sub specie partium se uindicant».

II. 2, 5³⁴ *hostis callidus*: cf. Floro, *Epitoma* 1, 22, 26: «quippe aduersus hostem totiens uictorem tam callidum non uirtute tantum, sed suis etiam pugnare consiliis oportebat».

II. 2, 7-8. *Volentibus mori non permittebat occidi*: Cipriano, *Ep.* 56, 2, 20: «maxime cum cupientibus mori non permetteretur occidi», ma la scelta del verbo *velle* forse è influenzata da Publilio Siro³⁵ Cf. anche Seneca, *Phoenissae (Thebaïs)* 100: «Occidere est uetare cupientem mori»; Cicerone, *Pro Scauro* 4, 5: «Num igitur ista tua Sarda Pythagoram aut Platonem norat aut legerat? qui tamen ipsi mortem ita laudant, ut fugere uitam uetent atque id contra foedus fieri dicant legemque naturae. Aliam quidem causam mortis uoluntariae nullam profecto iustam reperietis».

³¹ *Ibidem*, 5, 13-14, CSEL 3/3, CXIII.

³² Per ulteriori informazioni su san Cipriano, cf. G.D. Gordini, *Cipriano*, in *Bibliotheca Sanctorum*, a cura dell'Istituto Giovanni XXIII, Pontificia Università Lateranense, III, Roma 1963, coll. 1260-1274; V. Saxer, *Cipriano di Cartagine*, in DPAC, coll. 678-683.

³³ J. de Decker, *Contribution à l'étude des vies de Saint Paul de Thèbes* [= Recueil des travaux publiés par Faculté du Philosophie et Lettres de l'Université de Gand, 31], Gand 1935, p. 16.

³⁴ Per quanto riguarda le varianti di tutti i manoscritti adoperati per la presente edizione (prima della *eliminatio codicum*) — ricorrenti nel secondo capitolo (da II. 2, 5 a II. 2, 9) della *Vita S. Pauli* —, cf. B. Degórski, *La «conlatio codicum» della «Vita S. Pauli Primi Eremitae» di Girolamo, dalle parole: «Verum hostis callidus» del II capitolo sino alle parole: «duo memoriae causa exempla»*, in "Vox Patrum" 10 (1990), pp. 251-271.

³⁵ Cf. P. Hamblenne, *art. cit.*, p. 215, n. 18.

II. 2, 8-9. *duo memoriae* [...] *subiecimus*: seguono due esempi di martirio molto cruenti. La menzione di questi episodi potrebbe avere una funzione apologetica per la fuga del giovanetto Paolo, il quale di fronte all'orrore di queste persecuzioni si inoltra nel deserto, memore dell'insegnamento di Cristo: «Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra» (Mt 10, 23; cf. anche: Mt 24, 16; Mc 13, 14; Lc 21, 21). La sua fuga non deve, quindi, essere giudicata negativamente, ma anzi come una legittima ricerca di sopravvivenza.

Le fonti dei due episodi sono dubbie: per il primo caso, quello del miele cosparso sul corpo, si tende ad escludere che Girolamo si sia servito di fonti precedenti, perché non si hanno tracce di un episodio simile nella tradizione letteraria latina³⁶; per il secondo episodio, al contrario, quello della recisione della lingua con un morso da parte della stessa vittima, le fonti sono molte, risalirebbero persino a martirologi pagani, e potrebbero essere indifferentemente greche o latine³⁷

III. 1, 1. *eculeum*: si tratta dell'*eculeus*, strumento di tortura consistente in un piano convesso sul quale venivano legate le estremità del torturato con delle corde, le quali, tirate progressivamente, portavano allo squarciamento del corpo³⁸

III. 1, 2. *laminasque*: si tratta della *lamina*, un altro strumento di tortura consistente in lamine di ferro infuocate che venivano adagiate sul corpo del torturato³⁹

III. 1, 4. *sartagines*: la *sartago*, «padella per friggere», viene usata qui da san Girolamo come sinonimo generico di «tortura». La tortura veniva inflitta agli schiavi fin dai tempi antichissimi nella procedura penale romana. A partire dall'imperatore Tiberio, questo uso fu esteso anche ai cittadini romani, eccettuati gli *honestiores*. La parola *sartago* viene anche usata nel senso vero e proprio da san Cipriano per indi-

³⁶ Per quanto riguarda le fonti greche di questa tortura, cf. I. Cazzaniga, *Il supplizio del miele e delle formiche: un motivo novellistico nelle Metamorfosi di Apuleio (VIII, 22)*, in "Studies in Philology" 46 (1949), pp. 1-5; P. Hamblenne, *art. cit.*, pp. 216-217, n. 20.

³⁷ Cf. P. Hamblenne, *art. cit.*, pp. 215-225. L'autore dichiara di essere ancora alla ricerca di una risposta definitiva.

³⁸ Per quanto riguarda l'uso del termine nei Padri in senso proprio, cf. ad es.: Tertulliano, *Scorpiace* 10; Id., *De monogamia* 15; Cipriano, *Ad Donatum* 10; Ambrogio, *De Cain et Abel* 2, 9, 27; Girolamo, *Ep.* 1, 3, 3 e 1, 5, 1; Id., *Ad Titum* 2, 15; Agostino, *Confessiones* 1, 9, 15; Id., *Ep.* 43, 13 e 133, 2; Prudenziò, *Peristephanon* 10, 109; Sulpicio Severo *Ep.* 2, 9; Isidoro, *Etymologiarum siue Originum libri* 5, 27, 21. Per quanto concerne l'uso figurato del termine da parte dei Padri, cf. ad es.: Agostino, *Sermo* 13, 6, 7; Salviano, *De gubernatione Dei* 3, 22; Gregorio Magno, *Moralia in Iob* 6, 38.

³⁹ Per quanto riguarda l'uso del termine nei Padri in senso proprio, cf. ad es.: Pseudo Cipriano, *De laude martyrii* 15; Ambrogio, *Expositio in psalmum cxviii* 12, 30; Girolamo, *Ad Titum* 2, 15; Rufino, *Historia ecclesiastica* 5, 1, 21; 5, 2, 2; 8, 3, 1; 8, 14, 3; Prudenziò, *Peristephanon* 5, 62. 207; 10, 486. 760.

care lo strumento di tortura adoperato da Antioco durante la persecuzione contro i Giudei⁴⁰

III. 3-4, 10-17. *Quo cum [...] calcavit*: cf. Cicerone, *Pro Cluentio* 6, 15: «O mulieris scelus incredibile et praeter hanc unam in omni uita inauditum! o libidinem effrenatam et indomitam! o audaciam singularem! nonne timuisse, si minus uim deorum hominumque famam, at illam ipsam noctem facesque illas nuptiales? non limen cubi-culi? non cubile filiae? non parietes denique ipsos superiorum testes nuptiarum? Perfregit ac prostrauit omnia cupiditate ac furore: uicit pudorem libido, timorem audacia, rationem amentia».

L'immagine della coraggiosa e innocente persona torturata che si mozza la lingua e la sputa in faccia all'ingiusto carnefice è ricorrente nella letteratura antica⁴¹.

Il verbo *calcare*, che si ispira a *Gn* 3, 15, viene adoperato spesso dagli autori cristiani per esprimere la sconfitta di Satana e del peccato riportata dai cristiani⁴².

Nell'idea di sconfiggere la libidine con il dolore, si può scorgere anche un influsso di Ovidio⁴³.

III. 4, 14. *miles Christi*: già nella letteratura giudaico-biblica si incontrano termini e immagini collegati con il mondo militare (cf., per es., *Gb* 14, 14; *2 Cor* 10, 3-4; *Ef* 6, 11-13; *1 Tm* 1, 18; *2 Tm* 2, 3-4). In seguito, i cristiani li ripresero per espri-

⁴⁰ Cf. Cipriano, *Ad Fortunatum de exhortatione martyrii* 11, 24-5, CSEL 3/1, 338-339: «rex Antiochus infestus [...] sartagine iussit igniri: quibus ignitis et accensis eum qui primus locutus fuerat et magis regem uirtutis et fidei constantia prouocauerat admoueri praecepit et frigi producta et exsecta prius lingua quae confessa Deum fuerat: quod martyri gloriosius contigit».

⁴¹ Cf., ad es., Valerio Massimo, *Factorum ac dictorum memorabilium libri* 3, 3, ext. 4: «Talis patientiae aemulus Anaxarchus, cum a tyranno Cypriorum Nicocreonte torqueretur nec ulla ui inhiberi posset quo minus eum amarissimorum maledictorum uerberibus inuicem ipse torqueret, ad ultimum amputationem linguae minitanti "Non erit" inquit, "effeminate adulescens, haec quoque pars corporis mei tuae dicionis", protinusque dentibus abscisam et conmanducatam linguam in os eius ira patens expuit»; Tertulliano, *Apologeticum* 50, 8: «Attica quaedam meretrix carnifice iam fatigato postremo linguam suam comesam in faciem tyranni saeuientis expuit, ut expelleret et uocem, ne coniuratos confiteri posset, etiam si uicta uoluisset».

Per una rassegna più completa si rimanda alle annotazioni di P. Hamblenne, menzionate nel presente commento a: II. 2, 8-9.

⁴² Cf., ad es., Tertulliano, *De spectaculis* 29; Cipriano, *Ad Fortunatum* 11; Id., *De opere et eleemosynis* 24; Id., *De zelo et liuore* 14; Id., *Ep.* 6, 2; 10, 5; Ponzio, *Vita S. Cypriani* 2; Lattanzio, *Diuinae Institutiones* 2, 2, 24; 2, 19, 4; 5, 23, 2; 6, 12, 36; 6, 17, 26; 7, 27, 14; Mario Vittorino, *Commentarii in epistulas Pauli ad Ephesios* 1, 4; Novaziano, *De Trinitate* 29; Giovenco, *Euangeliorum* 3, 339; Lucifero di Cagliari, *Moriendum esse pro Dei Filio* 3; Ilario di Poitiers, *Commentarius in Euangelium Matthaei* 14, 16; Zenone di Verona, *Sermo* 1, 8, 3; 1, 12, 6; 1, 15, 6; Damaso, *Epigrammata* 40, 4; Girolamo, *Commentarii in Euangelium Matthaei* 2, 14, 19; Id., *Vita S. Hilarionis* 3, 2; Sulpicio Severo, *Dialogi* 2, 4, 2; Rufino, *Origenis in Genesim* 15, 3; Agostino, *De sermone Domini in monte* 2, 20, 68; Id., *Sermo* 76, 6, 9; 216, 2, 2; Paolino di Nola, *Carmina* 16, 254; Leone Magno, *Sermo* 39, 2; Gregorio Magno, *Homiliae XL in Euangelia* 17, 2.

⁴³ Cf. Ovidio, *Metamorphoses* 9, 164: «Victa malis postquam est patientia, reppulit aras».

mere il loro zelo e l'amore verso Dio. Tertulliano, ad esempio, adopera proprio i termini *militia* e *miles* per caratterizzare la vita dei cristiani: la lotta per Dio, con l'aiuto delle armi spirituali, contro le forze nemiche dei demoni e della carne. A cominciare dal IV secolo, il termine *militia* venne frequentemente utilizzato nella letteratura monastica, per esprimere il costante combattimento dell'asceta contro ogni tentazione. Così, il termine a mano a mano divenne tecnico nel linguaggio monastico⁴⁴.

San Girolamo presenta lo stesso monaco come soldato di Cristo anche negli altri passi della *Vita S. Pauli*⁴⁵

Nella letteratura cristiana al vocabolario della *militia Christi* si richiama anche l'espressione *athleta Christi*. Essa è ispirata alle parole di san Paolo: «Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato» (*1 Cor* 9, 24-27; cf. anche *1 Tm* 4, 7-8; *1 Pt* 5, 4; *Gc* 1, 12; *Ap* 2, 10; 3, 11). Come la formula *miles Christi*, ma in modo più mitigato, anche *athleta Christi* pone l'analogia fra lo sforzo fisico e quello spirituale tipico della vita cristiana, la quale richiede continuamente uno spirito desto, allenato contro le tentazioni, pronto a correre verso Cristo e a dargli testimonianza⁴⁶

— *quo se conferret?*: somiglia ad un'espressione corrente nella letteratura latina⁴⁷

IV. 1, 2-3. *cum sorore [...] relictus est*: viene descritta la famiglia di Paolo. La situazione familiare è un tema spesso presente nell'agiografia; essa rappresenta i legami terreni, la difficoltà di congedarsi dagli affetti, la tentazione di amministrare il patrimonio in modo umano, la responsabilità dell'asceta di fronte alle conseguenze che la sua vocazione comporta. Normalmente l'asceta è orfano, erede di un ingente patrimonio che gli crea il conflitto fra una prudenza umana, soprattutto riferita ai suoi fa-

⁴⁴ A proposito del luogo comune della *militia*, cf. lo studio fondamentale di A. von Harnack, *Militia Christi*, Tübingen 1905, Darmstadt 1963².

⁴⁵ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 8, 2; 10, 3; 16, 1; cf. anche Id., *Vita S. Hilarionis* 2, 6-7, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 76: «[...] sicque sibi magis incipiendum esse ut coepisset Antonius, illum quasi virum fortem victoriae praemia accipere, se necdeum militare coepisse, reversus est cum quibusdam monachis ad patriam [...]. [...] Sic nudus et armatus in Christo, solitudinem [...] ingressus est»; *ibidem*, 3, 3, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 78: «Cogebatur tirunculus Christi cogitare, quod nesciebat [...]»; *ibidem*, 3, 8, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 80: «[...] talique armatus casside et lorica fidei circumdatus iacens fortius proeliabatur [...]».

⁴⁶ Per una prima analisi di *athleta Christi* nella letteratura paleocristiana latina, cf. A. Bandura, «*Athleta Christi*» nella *patristica latina dei primi quattro secoli* [diss. Istituto Patristico «Augustinianum»], Roma 1994 [dattil.]; Id., «*Athleta Christi*» nella *patristica latina dei primi quattro secoli* [Excerptum diss. Istituto Patristico «Augustinianum»], Roma 1994.

⁴⁷ Cf. il presente commento a: IX. 1, 3.

miliari, e la «follia» cristiana. Le modalità di questo messaggio variano da *Vita a Vita* ma in tutte vengono esaltati il coraggio e la radicalità dell'abbandono di tutto quanto li tratterrebbe dalla comunione con Dio. Si pensi, ad es., a sant'Antonio il Grande orfano di genitori e con una sorella per la quale dapprima conserva una parte minima del patrimonio, ma che poi, invece, tornando sui suoi passi, affida ad una comunità di vergini per una vita in assoluta povertà⁴⁸; si pensi a Malco che, rimasto orfano del padre, vuole tornare a prendersi cura della madre⁴⁹. Per Paolo la situazione è leggermente diversa: egli non decide come amministrare il patrimonio, semplicemente non lo considera; né si prende cura della sorella, alla quale restano tutti i beni di famiglia; vi è, infine, l'inserimento del cognato, una figura negativa, che intende tradire Paolo⁵⁰.

Le prerogative di Paolo, ricco e di ottima formazione culturale, rispondono anche al *topos* dell'aspirazione alla perfezione da parte di persone abbienti, presente non solo nella tradizione cristiana, nella quale essa viene ricercata da persone ricche – e si può pensare di alta estrazione culturale – sebbene non trovata al di fuori dell'abbandono di ogni sicurezza umana (cf. *Mt* 19, 16-26; *Mc* 10, 17-27; *Lc* 18, 18); ma anche nella tradizione filosofica greca⁵¹.

IV. 1, 4. *litteris tam Graecis quam Aegyptiacis adprime eruditus*: Espressione quasi *ad litteram* di Sallustio di cui sostituisce «Latinis» con «Aegyptiacis» per adattare la frase alla situazione di Paolo, Egiziano; cf. Sallustio, *Bellum Iugurthinum* 95, 3: «[...] litteris Graecis atque Latinis iuxta [atque doctissime] eruditus».

A differenza del grande Antonio, il quale, come scrive sant'Atanasio, «non volle apprendere le lettere»⁵², san Paolo viene presentato come un giovane coltissimo, istruito in modo eccezionale nella cultura sia greca che egiziana. In realtà, non è del tutto certo che sant'Antonio non abbia saputo né scrivere né leggere; al contrario, pare che l'espressione *litterae* (γράμματα), riguardante il grande abate, debba intendersi semplicemente in senso di «cultura profana»⁵³.

IV. 1, 5. *mansueti animi, Deum ualde amans*: dopo aver tratteggiato la sua vasta cultura profana, viene delineata la sua virtù religiosa; Paolo ama e segue docilmente Dio.

IV. 2, 6. *detonaret procella*: espressione di Floro, cf. *Epitoma* 2, 9, 18: «Scipione Norbanoque consulibus tertius ille turbo ciuilis toto furore detonuit»; *ibidem*, 2, 13, 2-3: «Sullana tempestas latius, intra Italiam tamen detonuerat. Caesaris furor atque

⁴⁸ Cf. Atanasio, *Vita S. Antonii* 2-3.

⁴⁹ Cf. Girolamo, *Vita S. Malchi monachi captivi* 3, 5.

⁵⁰ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 4, 3.

⁵¹ Cf. P. Hamblenne, *art. cit.*, pp. 225-226.

⁵² Cf. Atanasio, *Vita S. Antonii* 1, 2.

⁵³ Cf. Atanasio, *Vita S. Antonii* 55, 9; 73, 1-3; 78, 1.

Pompei urbem Italiam, gentes nationes, totum denique qua patebat imperium quodam quasi diluuiio et inflammatione corripuit».

Viene ribadita la persecuzione quale causa della vita solitaria. Essa viene maturata quasi in due tempi: dapprima si limita ad essere solo una fuga dal mondo, in seguito diventa ancor più radicale, in mezzo al deserto.

IV. 3, 7. *quid pectora humana non cogis, auri sacra fames?*: è una citazione quasi letterale di Virgilio, *Aeneidos* 3, 56-57: «quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames». Cf. anche *ibidem*, 1, 349: «inpius ante aras atque auri caecus amore»; *ibidem*, 4, 412: «Inprobe Amor, quid non mortalia pectora cogis!».

La ricchezza viene presentata in chiave profondamente negativa; il disprezzo delle ricchezze si affaccia appena all'inizio della *Vita*, con questo contrasto fra la noncuranza di esse da parte di Paolo e, invece, l'attaccamento ad esse da parte del cognato. Il tema tornerà più o meno esplicitamente lungo la narrazione, fino a diventare il motivo dominante della chiusa.

IV. 4, 8-10. *Non illum uxoris [...] a scelere reuocauerunt*: il quadro rievoca la seguente descrizione di Cicerone, cf. *Pro Cluentio* 5, 12-13: «Ea igitur mater Auiti, Melini illius adolescentis, generi sui, contra quam fas erat, amore capta, primo, neque id ipsum diu, quoquo modo poterat, in illa cupiditate continebatur: denique ita flagrare coepit amentia, sic inflammata ferri libidine, ut eam non pudor, non pudicitia, non pietas, non macula familiae, non hominum fama, non filii dolor, non filiae maeror a cupiditate reuocaret. Animum adolescentis, nondum consilio ac ratione firmatum, pellexit iis omnibus rebus, quibus illa aetas capi ac deliniri potest. Filia, quae non solum illo communi dolore muliebri in eius modi uiri iniuriis angeretur, sed nefarium matris pellicatum ferre non posset, de quo ne queri quidem se sine scelere posse arbitraretur, caeteros sui tanti mali ignaros esse cupiebat: in huius amantissimi sui fratris manibus et gremio maerore et lacrimis consenescebat».

IV. 4, 10-11. *Aderat, instabat, crudelitate quasi pietate utebatur*: ancora influssi classici, di Floro quasi letterali, *Epitoma* 1, 40, 7: «aderat, instabat, saeuitia quasi uirtute utebatur»; ma anche di Cicerone, cf. *In C. Verrem* 2, 1, 30, 75: «Adest, instat, urget Dolabella ut quam primum securi feriantur, quo quam minime multi ex illis de istius nefario scelere audire possent».

V. 1, 3. *necessitatem in uoluntatem uertit*: la condizione eremitica di Paolo sembra il risultato di una congerie di cause fortuite e, comunque, una scelta temporanea⁵⁴. In realtà, quali che siano stati i presupposti di tale fuga nel deserto, Dio con la sua grazia stava operando nell'animo del giovanetto fuggitivo, infondendogli il desiderio di ciò a cui era stato costretto dalla cattiveria del cognato. Quanto verrà descritto dell'eremita in seguito confermerà il suo amore per quella condizione.

⁵⁴ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 5, 1.

V. 1-2, 4-10. *repperit saxeam montem [...] terra sorbebat*: la descrizione del luogo in cui Paolo trascorrerà tutta la sua vita eremitica è piuttosto dettagliata e ricorda descrizioni classiche. Cf. Sallustio, *Bellum Iugurthinum* 92, 5-7: «Namque haud longe a flumine Maluccha, quod Iugurthae Bocchique regnum diungebat, erat inter ceteram planitiem mons saxeus, mediocri castello satis patens, in immensum editus, uno perangusto aditu relicto; nam omnis natura uelut opere atque consulto praeceps. quem locum Marius, quod ibi regis thesauri erant, summa ui capere intendit. sed ea res forte quam consilio melius gesta. nam castello uirorum atque armorum satis <et> magna uis et frumenti et fons aquae; aggeribus turribusque et aliis machinationibusque locus inportunus; iter castellanorum angustum admodum, utrimque praecisum»; *ibidem*, 93, 2-5: «quae quom multos dies noctisque aestuans agitaret, forte quidam Ligus, ex cohortibus auxiliariis miles gregarius, castris aquatum egressus haud procul ab latere castelli, quod auorsum proeliantibus erat, animum aduertit inter saxa repens cocleas, quarum quom unam atque alteram, dein plures peteret, studio legundi paulatim prope ad summum montis egressus est. ubi postquam solitudinem intellexit, more ingeni humani cupido difficilia faciundi animum alio uortit. et forte in eo loco grandis ilex coaluerat inter saxa, paulum modo prona, deinde inflexa atque aucta in altitudinem, quo cuncta gignentium natura fert, quouis ramis modo, modo eminentis saxi nisus Ligus in castelli planitiem peruenit, quod cuncti Numidae intenti proeliantibus aderant. exploratis omnibus, quae mox usui forte ducebat, eadem regreditur, non temere, uti ascenderat, sed temptans omnia et circumspiciens»; Seneca, *Phoenissae* 14: «per saxa monte iacuit Actaeon, suis»; Frontino, *Strategemata* 3, 9, 3: «C. Marius, bello Iugurthino, apud flumen Mulucham, quum oppugnaret castellum in monte saxeo situm, quod una et angusta semita adibatur, cetera parte (uelut consulto) praecipiti, nunciato sibi per Ligurem quemdam ex auxiliis gregalem militem, qui forte aquatum progressus, dum per saxa montis cochleas legit, ad summum peruenerat, erepi posse in castellum; paucos centuriones, quibus perfectissimos cum uelocissimis militibus aeneatores immiscuerat, misit, capite pedibusque nudis, ut prospectus nisusque per saxa facilius foret, scutis gladiisque a tergo aptatis»; Floro, *Epitoma* 1, 36, 14: «hic et urbem Herculi conditam Capsam, in media Africa siti anguibus harenisque uallatam, mira quadam felicitate superauit, et saxeo inditam monti Maluccham urbem per Ligurem aditu arduo inaccessoque penetrauit».

Secondo alcuni commentatori, l'acqua del ruscello era persino amara⁵⁵ Il testo geronimiano, però, non permette di concluderlo.

All'interno della descrizione del luogo si nota l'allusione alla curiosità umana, che può costituire una minaccia alla comunione del monaco con Dio; Girolamo difende l'eremitismo radicale, non solo in questa sua *Vita*, ma anche nella *Vita S. Hilarionis*, in cui il monaco carismatico fugge continuamente dalle folle che accorrono da lui per ricevere benefici. Le folle non solo distolgono il monaco dal suo contatto costante con Dio, ma rappresentano per lui l'insidia dell'orgoglio e della fama, due

⁵⁵ Cf. M. Fuhrmann, *Acta sincera S. Pauli Thebaei cognomento primi eremitae graeco-latina cum variantibus et notis uariorum*, Neustadt-Amsterdam 1760, p. 221; G. Raczyński, *Vita di S. Paolo Primo Eremita*, Roma 1941, p. 29.

sentimenti pericolosi per il monaco. Solo nella terza delle sue tre *Vitae*, quella di Malco, Girolamo attenuerà questa solitudine attraverso la figura di una compagna per il monaco, consacrata anch'ella a Dio.

V. 3, 11. *per exesum montem*: cf. Seneca, *Phoenissae* 72: «partesque lapsi montis exesas rotat».

V. 3, 11-14. *in quibus scabrae [...] officinam fuisse*: la menzione della zecca clandestina avvalorà la lontananza del luogo prescelto da Paolo. L'elemento della zecca abbandonata ha anche una seconda valenza: come il deserto è il luogo – oltre che solitario – del regno di Satana, che il monaco va a santificare con la sua presenza, così la zecca simboleggia il peccato, l'attaccamento ai beni materiali, la frode, che il monaco contrasterà con la sua persona.

V. 3, 14. *tempestate qua Cleopatrae iunctus Antonius est*: Marco Antonio, figlio maggiore di Antonio Cretico, nacque verso l'83 a.C. In base alla *Lex Titia* (novembre 43 a.C.), insieme a Lepido e Ottaviano, fu nominato, per cinque anni, triumviro. Dopo la sconfitta di Bruto e Cassio, a Filippi nel 42, durante la quale Antonio si distinse come generale, egli, con il consenso di Ottaviano, iniziò la riorganizzazione della parte orientale dell'impero. Durante questa impresa, nel 41 a.C., a Tarso conobbe proprio Cleopatra e con lei passò in Egitto l'inverno successivo. All'inizio del 40 a.C., però, a motivo della sconfitta di suo fratello Lucio Antonio, dovette rientrare in Italia, ove, a Brindisi, stipulò un nuovo accordo con Ottaviano, cedendogli la provincia della Gallia e sposando la sorella di lui, Ottavia. Nel 37 a.C., Antonio partì per l'Oriente, lasciandola in Italia e unendosi di nuovo, questa volta in modo permanente, a Cleopatra, in un matrimonio invalido per il diritto romano. Nel 36 a.C. proclamò, ad Alessandria in Egitto, Cleopatra e i suoi figli monarchi dell'Egitto e di altri territori dell'impero romano. L'avvenimento causò una rottura e la guerra aperta con Ottaviano. Antonio fu definitivamente sconfitto a Azio nel settembre del 31 a.C. Non riuscendo a difendere l'Egitto, nell'agosto del 30 a.C., si suicidò prima della presa di Alessandria da parte di Ottaviano.

Vibra nella parola «tempesta» che Girolamo sceglie in questo richiamo storico, il suo spirito romano addolorato per le tumultuose ripercussioni di questo amore per Cleopatra.

VI. 1, 1-3. *Igitur adamato [...] palma praebebat*: strettamente legati i due poli del monachesimo primitivo: la Provvidenza divina in risposta alla solitudine umana, la preghiera umana in risposta alla grazia divina. L'ideale monastico geronimiano va compreso alla luce delle caratteristiche del monachesimo prebenedettino, la cui natura profonda è la presenza di Dio e a Dio; il lavoro manuale, lo studio, l'annuncio non sono né primari né importanti in questo monachesimo nascente; acquisteranno via via rilevanza con l'inserimento del fenomeno monastico nel tessuto sociale e con il suo innalzamento culturale, fino a far sbocciare il monachesimo benedettino, che ha connotazioni più comunitarie e sociali.

VI. 2, 4. *Iesum testor et sanctos angelos eius*: espressione di sapore virgiliano, con l'evidente sostituzione cristiana al giuramento pagano; cf. Virgilio, *Aeneidos* 2, 155: «"(...) testor numen" ait "uos arae ensesque nefandi (...)»»; *ibidem*, 12, 581: «testaturque deos iterum se ad proelia cogi».

Il tono si fa solenne, allorquando Girolamo, per avvalorare la realtà di una tale vita angelica e la storicità del suo scritto, riporta la sua testimonianza personale di anacoreti del deserto di Calcide; in queste parole è racchiusa l'ammirazione profonda e lo stupore che costoro hanno suscitato nel Dalmata, durante la sua esperienza monastica.

VI. 2, 4-5. *in ea parte eremi [...] iungitur*: si tratta del deserto di Calcide in Siria. Calcide era centro di un antichissimo regno già esistente nel sec. XIV a.C. In seguito, ai tempi di Saulo e di Davide, divenne un regno arameo a ovest di Damasco, nella regione di Celesiria (cf. *1 Sam* 14, 47; *2 Sam* 8, 3 ss.), contro il quale Davide combatté vittoriosamente. San Girolamo descrive in modo simile questo deserto in cui soggiornò anche nelle sue *Lettere*⁵⁶

I Saraceni erano una popolazione nomade dell'Arabia (il cui nome passò in latino dal greco, che traduce con quest'espressione, «Arabia», il nome della provincia siriana chiamata «Beth Arabayé»). Essi erano noti alla letteratura degli antichi romani sin dal I secolo a.C. Con l'espressione «Saraceni» in età tardoantica venivano chiamate tutte le tribù nomadi beduine che vagavano nei deserti della penisola del Sinai, della Palestina e della Siria.

VI. 2, 5. *monachos*: cf. il presente commento a: I. 1, 3.

VI. 2, 5-6. *et uidere*: la ripetizione del verbo «vedere» al tempo presente è importante al fine della datazione dello scritto; essa, infatti, esprime una contemporaneità fra l'esperienza eremitica di Girolamo e l'esistenza di questi anacoreti, orientando la composizione della *Vita*, tuttora discussa, durante la permanenza nel deserto di Calcide, cioè fra gli anni 375-379⁵⁷. L'osservazione sui tempi verbali è in parallelo con i successivi: *uiuif*⁵⁸ e *sustentatur*⁵⁹

⁵⁶ Cf. Girolamo, *Ep.* 5, 1; *Ep.* 7, 1; *Ep.* 22.

⁵⁷ Per una rassegna bibliografica sulla discussione circa la composizione della *Vita*, cf. P. Hamblenne, *art. cit.*, p. 210, n. 5; da aggiungere ad essa: A. de Vogüé, *La «Vita Pauli» de saint Jérôme et sa datation. Examen d'un passage-clé (ch. 6)*, in G.J.M. Bartelink - A. Hilhorst - C.H. Kneepkens, *Eulogia. Mélanges offerts à Antoon A.R. Bastiaensen à l'occasion de son soixante-cinquième anniversaire* [= *Instrumenta Patristica*, 24], Steenbrugis 1991, pp. 395-406.

⁵⁸ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 6, 2.

⁵⁹ Girolamo, *Vita S. Pauli* 6, 3.

VI. 2, 6. *hordeaceo pane*: esso costituiva il cibo quotidiano anche dell'altro eroe lo dato da Girolamo – sant'Ilarione⁶⁰ Cf. anche il presente commento a: VI. 3, 8.

VI. 2, 7. *uiuut*: viene scelta qui la *lectio difficilior* rispetto a *bibit*, presente in alcuni codici di influenza visigotica; ciò ammette solo il tempo presente e non il perfetto che viene adoperato in questo passo da san Girolamo perché egli si trova ancora nel deserto di Calcide. Cf. il presente commento a: VI. 2, 5-6.

VI. 3, 8. *gentili sermone*: «nella lingua del paese»⁶¹ Il siriano era la lingua semitica più importante dell'Oriente cristiano. Esso era molto vicino al dialetto usato da Gesù Cristo per proclamare la buona novella. Difatti, il siriano viene definito come dialetto aramaico tardivo, derivante dal ramo comune semitico nord-occidentale. Questa lingua divenne letteraria nel sec. IV, quando la maggior parte della popolazione che la parlava si convertì al cristianesimo. San Girolamo, esimio cultore della bellezza dello stile latino, la considera barbara.

VI. 3, 8. *gubbam*: nonostante il riferimento al termine siriano, si è proposto di intravedere in questa descrizione un influsso della letteratura greca⁶². Ma tali testimonianze appartengono anche sicuramente alla tradizione monastica orientale. Possiamo menzionare qui, ad esempio, il più celebre anacoreta della montagna d'Antiochia – san Macedonio – che fu con tutta probabilità uno dei rari autoctoni tra i monaci del patriarcato. Teodoreto di Ciro, verso il 440, gli dedicò un capitolo della sua *Religiosa Historia*⁶³ Il vescovo di Ciro – che alle preghiere di questo asceta doveva la sua nascita, essendo la madre sterile – ebbe anche occasione di conoscerlo personalmente in giovinezza, e in tal modo poté apprendere dallo stesso Macedonio notizie circa la sua vita che poi trasmise per iscritto. Macedonio aveva ricevuto due soprannomi: «Critofago», cioè mangiatore d'orzo, perché era quello il suo nutrimento; e «Gubba», che – come nella *Vita S. Pauli* – in siriano significa «cisterna», perché abitò per una quarantina di anni in fondo a una cisterna che era adibita a riserva d'acqua, senza mai costruirsi una capanna e andando in giro per la montagna. Più tardi, divenuto vecchio e su richiesta degli amici, accettò una baracca messa su alla meglio, in cui visse ancora venticinque anni. Sebbene illetterato, fu chiamato dal

⁶⁰ Cf. Girolamo, *Vita S. Hilarionis* 5, 3, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 84: «A tricesimo autem primo usque ad tricesimum quintum sex uncias hordeacei panis et coctum modice olus absque oleo in cibo habuit»; *ibidem*, 13, 10, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 104: «[...] simplicitate rustica decem auri libras offerens, hordeaceum ab eo panem accepit, audiens quod qui tali cibo alerentur, aurum pro luto ducerent».

⁶¹ Cf. anche Girolamo, *Vita S. Hilarionis* 28, 3, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 130: «Siquidem draco mirae magnitudinis, quos gentili sermone "boas" vocant [...]».

⁶² Cf. P. Hamblenne, *art. cit.*, p. 226, n. 38.

⁶³ Cf. Teodoreto, *Religiosa Historia* 13.

patriarca Flaviano per essere ordinato sacerdote, cosa di cui si mostrò molto contristato⁶⁴. Cf. anche il presente commento a: VI. 2, 6.

VI. 3, 8. *quinque caricis*: la *carica* era una specie di fico originario della Caria, regione dell'Asia Minore, da cui prende il nome. Esso veniva coltivato comunemente nel bacino del Mar Mediterraneo. Una volta divenuto secco, veniva venduto come cibo dei poveri. Per questo motivo costituiva solitamente il nutrimento preferito dai monaci⁶⁵

VI. 3, 9. *sustentatur*: di nuovo un tempo presente nella descrizione degli eremiti osservati da Girolamo – come nel precedente *uiuui*⁶⁶ – scelto in base alla lezione più antica. Cf. il presente commento a: VI. 2, 5-6.

VII. 1, 1. *ad id redeam*: evocazione di Sallustio, cf. *Bellum Iugurthinum* 79, 10: «nunc ad rem redeo».

VII. 1, 2. *centesimo tertio decimo aetatis suae anno*: ci viene fornita l'età nella quale morì san Paolo: 113 anni. Si possono ottenere le date che abbracciano la sua vita componendo questa notizia cronologica con due altre: una immediatamente successiva relativa all'età di sant'Antonio che, nonagenario, seppellisce san Paolo⁶⁷; e l'altra circa la morte dello stesso Antonio, fornita da Girolamo nel suo *Chronicon* – l'opera storica di Eusebio di Cesarea tradotta in latino e aggiornata dal Dalmata –, avvenuta nel 356 all'età di 105 anni⁶⁸. Basterà, quindi, sottrarre dalla data di morte di Antonio (356) 15 anni, poiché egli morì a 105 anni ma aveva sepolto Paolo a novanta; la data ottenuta è quella della morte di Paolo (341); se ad essa si sottraggono 113 anni, cioè l'età che aveva Paolo quando morì, si ottiene la sua data di nascita (228). La ricostruzione, però, ha bisogno di conferme esterne, in quanto si basa unicamente sull'età dell'eremita ricevuta dalla tradizione.

VII. 1, 2. *beatus*: cf. il presente commento a: I. 1, 4.

⁶⁴ A proposito di san Macedonio, cf., ad es., S. Le Nain de Tillemont, *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles*, XII, Paris 1712, pp. 486-490; Socii Bollandiani (ed.), *Acta Sanctorum Ianuarii*, II, Venezia 1734, pp. 593-598; H. Delehaye, *Le Synaxaire de Sirmond*, in "Analecta Bollandiana" 14 (1895), pp. 420-421; I. Gobry, *Storia del monachesimo*, I, Roma 1991, p. 294.

⁶⁵ Cf. anche Girolamo, *Vita S. Hilarionis* 3, 1, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 78: «[...] quindecim tantum caricis post solis occasum comedens [...]»; *ibidem*, 3, 5, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 78: «[...] paucis caricis post triduum vel quadruduum deficientem animam sustentabat [...]».

⁶⁶ Girolamo, *Vita S. Pauli* 6, 2.

⁶⁷ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 7, 1.

⁶⁸ Girolamo, *Chronicon* ad Olymp. 283. 4 (a. 356 p. Chr.), GCS 47, 240: «Antonius Monachus CV. aetatis anno in heremo moritur solitus multis ad se uenientibus de Paulo quodam Thebaeo mirae beatitudinis uiro referre, cuius nos exitum breui libello explicuimus».

VII. 1, 2-3. *coelestem uitam ageret in terris*: la vita monastica è una vita angelica, perché svolta alla piena presenza di Dio — sebbene non ancora in visione —. Essa è davvero *inchoatio uitae aeternae* quale dovrebbe essere la vita di ogni cristiano, di cui il monaco diventa prototipo. L'aggettivo *coelestis* sta ad indicare la virtù del santo, che si lascia pervadere completamente dall'azione dello Spirito Santo, raggiungendo la castità, la povertà, la penitenza, l'umiltà, la carità, e tutte le virtù tipiche della vita monastica⁶⁹.

VII. 1, 3. *nonagenarius*: cf. il commento a: VII. 1, 2.

VII. 1, 4. *ut ipse adserere solebat*: di questa abitudine di Antonio di parlare di Paolo, non si ha alcuna menzione nell'opera atanasiana *Vita S. Antonii*; in essa Paolo non viene nemmeno nominato e, di conseguenza, nessuno degli episodi che riguardano il loro incontro. Girolamo sembra, invece, aver notizia di un esplicito riferimento a Paolo da parte di Antonio, come riporta anche nel suo scritto storico *Chronicon*⁷⁰

VII. 1, 6-7. *Atque illi per noctem quiescenti [...] properare deberet*: il grande eremita Antonio è secondo a Paolo. Questo omaggio a san Paolo quale primo e più virtuoso fra i monaci, viene attribuito da Girolamo allo stesso Dio, che lo rivela ad Antonio in sogno e lo fa incamminare verso Paolo.

La rivelazione per via onirica è presente nei testi biblici (cf., ad es., *Gn* 20, 3; 37, 5-11; 40-41; *Nm* 12, 6; *I Re* 3, 5; *Dn* 2-4; *Mt* 1, 20; 2, 12-13. 19-22) e conserva di essi alcuni elementi basilari: il *Dei monitus* che suscita una missione, i pensieri umani molto lontani dalla verità divina, la crescita morale del chiamato. Per la drammatizzazione con cui è costruito il passaggio è lecito ravvisare anche un'evocazione letteraria greca⁷¹

Circa il termine *monachus* cf. il presente commento a: I. 1, 3.

VII. 2, 9. *coepit ire uelle quo nesciebat*: cf. *Eb* 11, 8 ripreso quasi *ad litteram*, ma cf. anche *Gn* 12, 1. 4; *At* 7, 2. Attraverso questo riferimento alla figura di Abramo, Sant'Antonio viene accostato al grande patriarca: anch'egli è patriarca dei monaci, una grande discendenza. E lo è — come per Abramo — in virtù della fede nella volontà di Dio e dell'obbedienza ai suoi comandi pur nella sua pochezza umana; canuto e malfermo, egli non esita a mettersi in cammino se è il Signore a guidarlo. Per il monaco, e per tutti i monaci, questa profonda confidenza è il frutto dei lunghi anni trascorsi in compagnia del Signore, ed è ciò che lo rende grande, venerabile agli occhi dei fratelli. Essa viene ribadita esplicitamente nelle successive righe, quando

⁶⁹ Per quanto riguarda il modo di presentare la vita monastica come vita angelica, cf., ad es., Gregorio di Nissa, *Vita S. Macrinae* 11; 12; 15; 22. Cf. anche S. Frank, *Angelikòs Bios. Begriffsanalytische und Begriffsgeschichtliche Untersuchung zum «engelgleichen Leben» im frühen Mönchtum*, Münster 1964.

⁷⁰ Cf. Girolamo, *Chronicon* ad Olymp. 283. 4 (a. 356 p. Chr.).

⁷¹ Cf. P. Hamblenne, *art. cit.*, p. 226.

Antonio lo affermerà direttamente: «Credo in Deo meo, quod seruum suum, quem mihi promisit, ostendet»⁷².

Indirettamente anche questa descrizione di Antonio contribuisce ad onorare san Paolo, in quanto lo stesso sant'Antonio, patriarca degli eremiti, andrà a rendergli omaggio.

VII. 3, 13-14. *hominem equo mixtum [...] Centauro uocabulum indidit*: gli Ippocentauri erano un genere di mostri selvaggi creati dalla fantasia degli antichi, il cui aspetto era umano nella parte superiore ed equino in quella inferiore⁷³. Venivano chiamati anche più semplicemente «Centauro». I miti riguardanti i Centauro sono molto antichi, ed erano molto celebrati nella mitologia classica (sembra che Plutarco e Plinio credessero alla loro esistenza⁷⁴). I Centauro, con i loro atteggiamenti feroci e gli appetiti animaleschi, divennero simbolo della natura rozza e mortale, dei desideri brutali e della barbarie, assumendo una sorta di carattere demoniaco. Sono amanti del vino e lussuriosi. Nell'arte primitiva, i Centauro brandiscono rami d'albero o vanno a caccia. In seguito, fecero parte del tiaso dionisiaco, perciò comparivano nei rilievi funerari romani⁷⁵. San Girolamo crede, come gli altri, all'esistenza di alcuni mostri, ma non è del tutto certo che esistano i Centauro, cf. quanto sarà detto nel presente commento a: VII. 4, 22 e VIII. 7, 22-27. Questi esseri mostruosi vengono da lui raffigurati come vinti dal potere divino di Cristo, unico sovrano dell'universo; infatti, porgono aiuto al suo servo fedele, Antonio, indicandogli la strada verso il desiderato romitaggio di san Paolo.

Anche questo episodio non ha un corrispettivo esatto nella *Vita S. Antonii*, ove le apparizioni di mostri non sono collegate con il pellegrinaggio di Antonio verso Paolo, in quanto quest'ultimo non viene menzionato affatto nello scritto atanasiano. Neanche il contesto di questo incontro è il medesimo; infatti, mentre le bestie che compaiono nella *Vita S. Antonii* sono impossessate dal demonio e periscono davanti al segno della croce⁷⁶, qui gli ippocentauri sono già soggiogati dalla potenza divina di Cristo, e aiutano il monaco – rassicurato da un segno della croce – a trovare la strada verso Paolo. Nondimeno, si può pensare a fonti e tradizioni comuni alle due *Vitae*, costituite dai classici – soprattutto latini –, ma anche ad una fonte privilegiata costituita dalla Scrittura, o meglio dalla versione dei Settanta nella quale le bestie

⁷² Girolamo, *Vita S. Pauli* 7, 2.

⁷³ Cf., per es., Cicerone, *Tusculanae disputationes* 1, 90.

⁷⁴ Cf., ad es., Plinio, *Naturalis historia* 7, 35: «Claudius Caesar scribit hippocentaurum in Thessalia natum eodem die interisse, et nos principatu eius adlatum illi in Aegypto in melle uidimus». Per la credenza nei Centauro da parte dei classici, G.M.A. Hanfmann – J.R. Thornhill Pollard, *Centauro*, in N.G. Lemprière Hammond – H.H. Scullard (ed.; ed. it. a cura di M. Carpitella), *Dizionario di antichità classiche di Oxford*, I, Roma 1981, pp. 423-424; P. Hamblenne, *art. cit.*, pp. 227-228.

⁷⁵ Cf., ad es., Nonno di Panopoli, *Dionysiaca* 14, 49.

⁷⁶ Cf. Atanasio, *Vita S. Antonii* 53.

mostruose esprimono il contrasto tra il mondo del peccato e i tempi messianici (cf. *Is* 13, 22; 34, 11. 14)⁷⁷

VII. 3, 14. *impressione signi armat frontem*: ossia con il segno della croce⁷⁸ Esso veniva considerato arma potentissima contro ogni nociva forza demoniaca. Infatti, i santi, e specialmente i monaci, tracciando il segno della croce, riuscivano sempre a sconfiggere il demone⁷⁹

VII. 3, 15. *Dei seruus*: titolo che potrebbe essere formato dai titoli di alcune lettere del Nuovo Testamento (cf. *Rm* 1, 1; *Fil* 1, 1; *Gc* 1, 1). All'epoca di san Girolamo l'espressione non aveva ancora il significato tecnico attuale, ma serve esaltare la straordinaria grandezza della santità dell'eremita.

VII. 3, 19. *patentes campos*: cf. Floro, *Epitoma* 1, 22, 16: «si quidem non contentus simulatis transfugis Hannibal, qui mox terga pugnantium ceciderunt, insuper callidus imperator in patentibus campis, obseruato loci ingenio, quod et sol ibi acerrimus et plurimus puluis et eurus ab oriente semper quasi ad constitutum, ita instruxit aciem, ut Romanis aduersus haec omnia obuersis secundum caelum tenens uento puluere sole pugnaret».

VII. 3, 19-20. *ex oculis mirantis euanuit*: cf. Floro, *Epitoma* 2, 17, 8: «ipsisque Bruto per noctem, cum inlato lumine ex more aliqua secum agitaret, atra quaedam imago se optulit et, quae esset interrogata, "tuus" inquit "malus genius", ac sub oculis mirantis euanuit»; cf. anche Virgilio, *Aeneidos* 4, 278: «et procul in tenuem ex oculis euanuit auram».

VII. 4, 20: *diabolus*: il Diavolo è lo stesso Satana, capo dei demoni.

VII. 4, 21: *eremus monstruosorum ferax animalium*: per gli antichi monaci, il deserto è il luogo abitato da demoni e belve mostruose. Perciò, anche per questo motivo, l'asceta si stabilisce nel deserto per combattere il Diavolo e sconfiggerlo nel luogo stesso della sua dimora.

⁷⁷ Sulle fonti dell'episodio cf. P. Hamblenne, *art. cit.*, pp. 226-228.

⁷⁸ Cf. anche, ad es., Tertulliano: *Aduersus Marcionem* 3, 22, 7; Girolamo, *Ep.* 130, 9.

⁷⁹ Cf., per es., Atanasio, *Vita S. Antonii* 23, 35; Girolamo, *Vita S. Hilarionis* 3, 8; 8, 8; 29, 3.

A proposito del segno della croce nell'antichità cristiana, cf. F.J. Dölger, *Beiträge zur Geschichte des Kreuzzeichens VI*, in *Jahrbuch für Antike und Christentum*, VI, Münster 1963, pp. 13 ss.; Id., *Beiträge zur Geschichte des Kreuzzeichens VIII*, in *ibidem*, VIII-IX, Münster 1965-1966, pp. 23 ss.; G.Q. Reijner, *The Terminology of the Holy Cross in Early Christian Literature*, Nijmegen 1965; E. Dinkler, *Signum crucis*, Tübingen 1967; B. Leoni, *La croce e il suo segno. Venerazione del segno e culto della reliquia nella antichità cristiana*, Verona 1968; V. Grossi, *Croce, Crocifisso*, in DPAC, coll. 864-867.

VII. 4, 22. *incertum habemus*: espressione tratta da Sallustio, *Bellum Iugurthinum* 95, 4: «nam postea quae fecerit, incertum habeo pudeat an pigeat magis disserere»; *ibidem*, 46, 8: «nam in Iugurtha tantus dolus tantaque peritia locorum et militiae erat, ut, absens an praesens, pacem an bellum gerens perniciosior esset, in incerto haberetur».

Con questa espressione Girolamo stempera l'assoluta certezza nell'esistenza dei Centauri.

VIII. 2, 3-5. *haud grandem homunculum [...] pedes desinebat*: di quest'immagine si servirà spesso l'iconografia medioevale nelle raffigurazioni del demonio.

Nella descrizione di questo *homunculus* si può ravvisare un'ispirazione classica, cf. Virgilio, *Aeneidos* 10, 211: «frons hominem praefert, in pristim desinit aluus»; Ovidio, *Metamorphoses* 4, 727: Nunc laterum costas, nunc qua tenuissima cauda // Desinit in piscem, falcato uulnerat ense».

VIII. 2, 6. *proelior*: un altro termine per esprimere l'idea della *militia Christi*. Durante le persecuzioni, serviva per indicare il martire⁸⁰

VIII. 3, 7. *palmarum [...] offerebat*: cf. Cicerone, *Philippicae* 1, 13, 32: «Tum denique liberati per uiros fortissimos uidebamur, quia, ut illi uoluerunt, libertatem pax conseqebatur. Proximo, altero, tertio, denique reliquis consecutis diebus non intermittebas quasi donum aliquod cotidie adferre rei publicae: maximum autem illus, quod dictaturae nomen sustulisti».

Il comportamento mansueto del mostro significa ad un tempo la Provvidenza di Dio verso il suo servo, che viene sostenuto e guidato in modo miracoloso durante il suo viaggio, e la sottomissione del mondo demoniaco a Dio, reso particolarmente presente dai suoi santi.

VIII. 4, 9. *Mortalis ego sum*: inizia qui la risposta del mostro per presentarsi al santo monaco. Il tono è solenne: egli parla in nome di tutte le creature mostruose⁸¹, ne è quasi il rappresentante e si trova di fronte al patriarca dei monaci. Le sue parole sono atte a ristabilire la loro natura inferiore a Dio: essi sono mortali creature di Dio, ricusano il culto loro offerto ma, anzi, chiedono preghiere e, nel loro rappresentante, si sottomettono tutte alla salvezza⁸².

VIII. 4, 10. *unus ex accolis*: il termine *accola* ha lo stesso significato di *incola*: «abitante»⁸³

⁸⁰ Cf., ad es., Cipriano, *Ep.* 6, 2. Cf. anche il presente commento a: III. 4, 14.

⁸¹ Come viene detto più avanti: «Legatione fungor gregis mei», Girolamo, *Vita S. Pauli* 8, 4.

⁸² Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 8, 4.

⁸³ Cf., per es., Girolamo, *Vita S. Hilarionis* 22, 3, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 122: «Non latuit fama Hilarionis accolae quoque illius loci [...]»; *ibidem*, 25, 7, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 128: «[...] ab accolis illius loci mendicus putaretur»; Orosio, *Historiarum aduersum*

VIII. 4, 10-11. *uario delusa errore [...] colit*: l'inganno che originano non riguarda la loro esistenza, ma solo il culto che i popolo pagani prestano loro.

Sono accomunati in questa medesima sorte Fauni⁸⁴, Satiri e Incubi. I Fauni (dalla radice di *favere*: «benigni», aggettivo eufemistico) erano divinità romane boscherecce o campestri, sconosciute ai Greci. Erano legati in modo particolare a suoni misteriosi, da cui i loro titoli di *Fatuo* e *Fatuclo*, che significano «colui che parla». Anticamente, essi erano identificati con *Pan*, divinità originaria dell'Arcadia che aveva l'aspetto semi-caprino. Venivano chiamati «Fauni» perché discendenti di *Fauno*, considerato dalla tradizione romana come re del Lazio, prima della venuta di *Enea*, e civilizzatore dei suoi sudditi, prima selvaggi come fiere. La celebrazione di *Fauno* (5 dicembre⁸⁵) si teneva nella campagna con danze e feste. *Fauno*, inoltre, come dio dei mandriani, era identificato con *Inuo*, il cui nome veniva collegato dagli antichi a *inire* e, perciò, spiegato come «fecondatore del bestiame»⁸⁶. Talvolta pronunciava anche oracoli.

I Fauni latini corrispondono ai Satiri greci che sono spiriti della vita selvaggia nelle regioni montuose e nelle foreste. Il loro comportamento è bestiale e selvaggio, con qualche tratto animalesco, equino o caprino. Probabilmente, essi erano la personificazione maschile delle forze naturali. Gli antichi li confondevano sempre con i *Sileni*, ma a cominciare dal sec. IV a.C., quegli ultimi vengono solitamente descritti come vecchi, mentre i Satiri, di regola, come giovani⁸⁷.

I Satiri avevano il corpo metà umano e metà belluino, con orecchi, piedi e coda caprini. I Satiri posteriori più bucolici degli antichi Greci vennero associati a *Dionisio* e al suo seguito⁸⁸.

Gli Incubi, infine, erano una sorta di spiriti malefici, demoni notturni e guardiani di tesori sepolti⁸⁹ che si credeva venissero di nottetempo a comprimere le persone, fino a soffocarle. Con questo nome si chiamavano anche, a volte, i Fauni e i Satiri, a causa della loro lubricità. In particolare, *Fauno* veniva identificato con *Incubone*. Passando dal mondo pagano a quello cristiano, tali divinità si videro assegnato un

paganos libri 6, 8, 2, CSEL 5, 373: «Igitur Caesar magnis in Gallia rebus gestis cum in Italiam proficisci decreuisset, Galbam cum legione duodecima ad Veragros Sedunosque misit. qui cum hiemandi causa in uico Veragrorum [...] consedisset mediamque oppidi partem [...] accolis concessisset [...]».

⁸⁴ Per quanto riguarda questi esseri, cf. H.W. Richmond, *Fauno*, in N.G. Lemprière Hammond – H.H. Scullard, *op. cit.*, p. 918.

⁸⁵ Cf. Orazio, *Carmina* 3, 18, 9-12: «Laudit herboso pecus omne campo, // cum tibi Nonae redeunt Decembres, // festus in pratis uacat otioso // cum boue pagus».

⁸⁶ Cf. Servio, *Explanatio Vergilii*, ad *Aen.* 6, 775.

⁸⁷ Cf. Pausania, *Descriptio Graeciae Attica*, Megar 23, 5.

⁸⁸ Per ulteriori notizie sui Satiri, cf. G.M.A. Hanfmann – J.R. Thornhill Pollard, *Satiri e Sileni*, in N.G. Lemprière Hammond – H.H. Scullard, *op. cit.*, II, pp. 1864-1865.

⁸⁹ Cf. Petronio, *Satyricon* 38, 8: «sed quomodo dicunt – ego nihil scio, sed audiui – quom Incuboni pilleum rapuisset, et thesaurum inuenit».

ruolo demoniaco, e da alcuni scrittori cristiani furono identificati con gli angeli ribelli⁹⁰.

VIII. 4, 12-14. *Precamur [...] exiit sonus eius*: queste creature mostruose riconoscono la sovranità di Dio – tanto da chiedere di pregarlo in loro favore –, conoscono la salvezza operata da Lui per tutto il creato – e, quindi, anche per loro –, e persino assumono un linguaggio scritturistico.

VIII. 5, 17. *Satanae*: cf. il presente commento a: I. 5, 21.

VIII. 5, 18. *baculo humum percutiens*: questo gesto di sant'Antonio esprime la sua convinzione e fermezza⁹¹. Il bastone di sant'Antonio diventa qui anche un simbolo di punizione o, meglio, strumento di correzione⁹².

VIII. 5, 18-21. *Vae tibi, Alexandria [...] bestiae Christum loquuntur*: Alessandria d'Egitto centro principale delle scienze teologiche, filosofiche e filologiche, era una città molto ricca e dissoluta; capitale del mondo culturale ellenistico, baluardo del paganesimo e culla di svariate dottrine eretiche. Essa viene qui presa a simbolo della paganità e severamente stigmatizzata da Girolamo, il quale – attraverso la creatura mostruosa che addirittura confessa Gesù Cristo –, vuole mettere in risalto l'assoluta sovranità del Signore e l'errore dei pagani⁹³.

Si può intravedere in queste righe, oltre all'invettiva contro i pagani che venerano idoli, una nota polemica diretta particolarmente contro gli ariani, in quanto sono costoro a non confessare la divinità del Figlio. Ciò costituirebbe un parallelismo con la *Vita S. Antonii*, poiché anche Atanasio pone sulle labbra dell'eremita una splendida arringa contro l'arianesimo⁹⁴. La letteratura monastica mostra in questi passaggi la sua valenza dottrinale oltre che spirituale.

VIII. 5, 19-20. *in qua totius orbis daemonia confluxere*: sottile allusione al brano di Tacito con un rovesciamento di senso: lo storico romano lamentava il confluire di ogni forma di corruzione e di crimine a Roma, comprendendovi i cristiani; Girolamo, al contrario, applica queste parole ad ogni forma di paganità che confluisce ad Alessandria. Cf. Tacito, *Annales* 15, 44, 2-3: «Sed non ope humana, non largitioni-

⁹⁰ Per alcune testimonianze dei Padri su tali esseri, cf., ad es., Tertulliano, *De anima* 44, 2; Girolamo, *In Esaiam* 5, 13, 21-22; Agostino, *De civitate Dei* 6, 9; 15, 23; Isidoro, *Etymologiarum sive Originum libri* 8, 11, 103.

⁹¹ Cf. anche Girolamo, *Vita S. Hilarionis* 20, 5, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 116: «Immobilis ille ad preces et baculo arenas discutiens loquebatur [...]».

⁹² Cf. anche Agostino, *Confessiones* 6, 6, 9, CSEL 33, 123: «[...] baculo disciplinae tuae confringebas ossa mea».

⁹³ A proposito di Alessandria in epoca patristica, cf. M. Falla Castelfranchi, *Alessandria. Archeologia*, in DPAC, coll. 123-127; T. Orlandi, *Alessandria. Città*, *ibidem*, coll. 115-117; M. Simonetti, *Alessandria. Scuola. Concili*, *ibidem*, coll. 117-123.

⁹⁴ Cf. Atanasio, *Vita S. Antonii* 68-70; cf. anche *ibidem*, 82; 86; 89.

bus principis aut deum placamentis decedebat infamia, quin iussum incendium crederetur. ergo abolendo rumori Nero subdidit reos et quaesitissimis poenis affecit, quos per flagitia inuisos uulgi Christianos appellabat. auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat; repressaque in praesens exitiabilis superstitio rursus erumpebat, non modo per Iudaeam, originem eius mali, sed per urbem etiam, quo cuncta undique atrocita aut pudenda confluunt celebranturque».

VIII. 7, 22-23. *Hoc ne cui ad incredulitatem scrupulum moueat*: a differenza dell'incertezza manifestata a proposito dell'esistenza reale dei Centauri⁹⁵, in questo caso Girolamo è sicuro e ne porta una testimonianza che reputa notoria.

VIII. 7, 23. *sub rege Constantio*: Costanzo II (Flavius Iulius Constantius), uno dei tre figli e erede dell'imperatore Costantino I. Ottenne, alla morte del padre, nel 337, la prefettura d'Oriente e la diocesi di Tracia. Fu favorevole all'eresia ariana, perseguitando i vescovi che sostenevano la fede nicena (tra altri numerosi, aveva esiliato anche sant'Atanasio di Alessandria, intrepido difensore della divinità del Figlio, proclamata come dogma a Nicea, nel 325 durante il primo concilio ecumenico). Costanzo II governò su tutto l'impero dal 350 al 361, anno in cui morì, mentre si apprestava ad attaccare il suo rivale, Giuliano, detto in seguito l'Apostata, proclamato Augusto dai soldati, nel 360.

VIII. 7, 24-27. *Nam Alexandriam istiusmodi homo [...] adlatum est*: la fonte dell'episodio potrebbe essere Plinio: «Claudius Caesar scribit hippocentaurum in Thessalia natum eodem die interisse, et nos principatu eius adlatum illi in Aegypto in melle uidimus»⁹⁶. Si osservano delle differenze fra le due testimonianze: anzitutto la distanza cronologica fra i due autori; la menzione del mostro vivo e del suo trasferimento ad Antiochia, assente in Plinio; l'elemento in cui il cadavere sarebbe stato conservato, che in Plinio è il miele mentre in Girolamo è il sale. Potrebbe trattarsi, dunque, di una libera adattamento da parte di Girolamo, che conserva, comunque, una fedeltà lessicale, particolarmente evidente nella forma verbale *adlatum est*, che è fondamentale nell'episodio⁹⁷.

Antiochia era la capitale della Siria occidentale, fondata nel 300 a.C. da Seleuco I Nicanore, figlio di Antioco, da cui prende il nome. Fu grande centro sia di cultura profana che cristiana⁹⁸

⁹⁵ Cf. il presente commento a: VII. 3, 13-14; VII. 4, 22.

⁹⁶ Plinio, *Naturalis historia* 7, 35.

⁹⁷ Cf. P. Hamblenne, *art. cit.*, p. 227, n. 41.

⁹⁸ A proposito di Antiochia nell'età patristica, cf. O. Pasquato, *Antiochia di Siria. Storia*, in DPAC, coll. 228-233; Id., *Antiochia di Siria. Concili (dal 424 al 565)*, *ibidem*, coll. 236-237; Id., *Antiochia di Siria. Liturgia*, *ibidem*, coll. 238-240; Id., *Antiochia di Siria. Archeologia*, *ibidem*, coll. 243-246; M. Simonetti, *Antiochia di Siria. Concili (dal 268 al 389)*, *ibidem*, coll. 233-236; Id., *Antiochia di Siria. Scisma*, *ibidem*, coll. 237-238; Id., *Antiochia di Siria. Scuola*, *ibidem*, coll.

IX. 1, 3. *quo uerteret*: espressione caratteristica della tradizione classica⁹⁹. Essa viene anche adoperata da Girolamo in altre opere¹⁰⁰

IX. 2, 6. *haud procul intuetur lupa sitis ardoribus anhelantem*: molto spesso le vite dei monaci abbondano di animali, i quali, di solito, aiutano l'asceta, lo venerano e vengono da lui trattati molto amichevolmente¹⁰¹. Tale immagine rispecchia lo stato paradisiaco, di cui la vita monastica intende essere ripristino e continuazione¹⁰²

Che una lupa assetata si trovi in quei paraggi per Antonio è un segno provvidenziale: è l'indizio della vicinanza di un corso d'acqua, presso il quale lo stesso Paolo avrebbe potuto stabilirsi. L'ultimo tratto della ricerca dell'eremita è una *descriptio* fortemente drammatizzata: *abiisset, accedens, coepit introspicere, ingressus est, progrediens, subsistens, sonum captabat, per caecae noctis horrorem, lumen intuitus, properat, lapidem in strepitum concitauit*¹⁰³

IX. 3, 9-10. *ut scriptura ait: «Perfecta dilectio foras mittit timorem»*: è l'unica citazione esplicita della Scrittura nella *Vita*. Troveremo ancora solo un testo biblico citato alla lettera¹⁰⁴, ma non introdotto da: *ut scriptura ait* o da una formula corrispondente. Questa rarità di citazioni bibliche dirette a favore di menzioni meno fedeli potrebbe spiegarsi con la difficoltà di disporre e consultare i testi scritturistici, cioè avallerebbe l'ipotesi di una redazione dell'opera contemporanea al periodo del ritiro nel deserto di Calcide. Allo stesso modo, anche il fatto che esse non corrispondano alla traduzione della *Vulgata* le rivela come precedenti a tale versione¹⁰⁵

IX. 3, 11. *callidus explorator*: espressione di Floro, cf. *Epitoma* 1, 22, 16: «si quidem non contentus simulatis transfugis Hannibal, qui mox terga pugnantium ceciderunt, insuper callidus imperator in patentibus campis, obseruato loci ingenio, quod et sol ibi acerrimus et plurimus puluis et eurus ab oriente semper quasi ad constitutum, ita instruxit aciem, ut Romanis aduersus haec omnia obuersis secundum caelum tenens uento puluere sole pugnaret».

IX. 3, 13-14. *Tandem per caecae noctis [...] in strepitum concitauit*: espressione di matrice sallustiana, cf. Sallustio, *Bellum Iugurthinum* 53, 7: «ac primo obscura nocte, postquam haud procul inter se erant, strepitu uelut hostes aduentare alteri apud alte-

241-243.

⁹⁹ Cf., ad es., Terenzio, *Hecyra* 516: «Perii, quid agam? quo me uortam? quid uiro meo respondebo»; Cicerone, *Philippicae* 2, 29, 74: «Haerebat nebulo: quo se uerteret non habebat».

¹⁰⁰ Cf., per es., Girolamo, *Vita S. Hilarionis* 3, 2, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 78: «Quid faceret diabolus? Quo se uerteret?»; *ibidem*, 28, 5, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 132: «Unde aestuans quid faceret, quo se uerteret [...]».

¹⁰¹ Cf. anche Girolamo, *Vita S. Hilarionis* 21, 8, e Id., *Vita S. Malchi* 9, 7-11.

¹⁰² Cf. anche Girolamo, *Vita S. Pauli* 16, 2.

¹⁰³ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 9, 2-3.

¹⁰⁴ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 13, 2.

¹⁰⁵ Cf. P. Hamblenne, *art. cit.*, p. 234.

ros formidinem simul et tumultum facere; et paene imprudentia admissum facinus miserabile, nil utrimque praemissi equites rem explorauissent».

IX. 4, 17. *usque ad sextam [...] horam*: mezzogiorno. Il modo di segnare l'ora è stato ereditato dall'uso ebraico, attraverso il Nuovo Testamento, cf., ad es., *Mt* 20, 5; 27, 45; *Mc* 15, 33; *Lc* 23, 44; *Gv* 4, 6; 4, 52; *At* 10, 9.

IX. 4, 18. *Qui sim, unde, cur uenerim, nosti*: le parole cui sant'Antonio si rivolge a Paolo sembrano far riferimento a doti di predizione di quest'ultimo. Generalmente i monaci avevano il dono di prevedere gli eventi da lontano, quale manifestazione della loro grazia interiore¹⁰⁶

IX. 4, 18-19. *Scio me non mereri conspectum tuum*: queste parole, messe da san Girolamo sulla bocca dell'esimio asceta, esprimono la priorità e la grandezza di san Paolo rispetto a sant'Antonio.

IX. 5, 22-23. *Talia perstabat memorans [...] ita reddidit heros*: una citazione assolutamente letterale, sebbene non citata esplicitamente; cf. Virgilio, *Aeneidos* 2, 650: «Talia perstabat memorans fixusque manebat»; *ibidem*, 6, 672: «Atque huic responsum paucis ita reddidit heros».

IX. 6, 27. *propriis se salutauere nominibus*: l'uso di chiamare per nome rappresentava la presa di possesso, il riconoscimento e la legittimazione di qualcuno¹⁰⁷

X. 1, 1. *post sanctum osculum*: l'usanza di baciarsi risale alle origini del cristianesimo (cf. *Rm* 16, 16; *1 Cor* 16, 20; *2 Cor* 13, 12). Esso è soprattutto segno di unione e di fratellanza nella fede. Durante le diverse azioni liturgiche, infatti, il bacio di pace veniva scambiato solamente tra i fedeli già battezzati e non esclusi dalla comunione ecclesiale, come i penitenti o i lapsi¹⁰⁸

I nostri due santi, baciandosi, riconoscono di appartenere all'unica fede cattolica, scevra da ogni eresia. Si pensi alla *Vita S. Antonii* di Atanasio, nella quale il grande monaco viene lodato dal vescovo di Alessandria come intrepido difensore della fede nella divinità del Figlio contro gli errori di Ario di Alessandria¹⁰⁹ E si pensi, per

¹⁰⁶ Cf., ad es., Atanasio, *Vita S. Antonii* 57-60; 62; 66; 82; 86; Girolamo, *Vita S. Hilarionis* 17, 10; 20, 5-6. 12; 23, 4-5; 32, 2; Sulpicio Severo, *Vita S. Martini* 20, 8; 21, 5.

¹⁰⁷ A proposito del significato del nome nei primi secoli del cristianesimo, cf. L. Vanyó, *Nome*, in DPAC, coll. 2413-2415.

¹⁰⁸ A proposito dell'uso e del significato del bacio nei primi secoli della Chiesa, cf. E. Scerbo, *Il bacio nel costume e nei secoli*, Roma 1963; K. Thraede, *Ursprung und Formen des «hl. Kuss» in frühen Christentum*, in *Jahrbuch für Antike und Christentum*, XI-XII, Münster 1968-1969, pp. 124-180; A. Di Berardino, *Bacio*, in DPAC, coll. 466-467.

¹⁰⁹ Cf. Atanasio, *Vita S. Antonii* 57-60; 62; 66; 82; 86.

quanto riguarda l'ortodossia di Paolo, al simbolo del mantello di sant'Atanasio che gli verrà riservato per la sepoltura¹¹⁰

X. 1, 4-7. *narra mihi [...] rapiantur*: la perfetta solitudine dell'eremita non è scevra dalla preoccupazione per le sorti dell'umanità. Egli appartiene alla Chiesa a pieno titolo e ne condivide la sollecitudine pastorale. Per «cultori dei demoni» vanno intesi i pagani.

X. 2, 8-9. *suspiciunt alitem coruum [...] deposuit*: uno dei rari miracoli presenti nella *Vita*, che si caratterizza proprio per una certa parsimonia di *mirabilia*. Viene evocato l'episodio di Elia nutrito dal corvo e sottolineata la Provvidenza di Dio verso il suo servo, che prorompe in una lode di grazie¹¹¹.

X. 3, 11-12. *Sexaginta iam anni sunt*: non dall'inizio del suo ritiro Paolo è stato provveduto del pane; esso appare piuttosto come un segno della sua accresciuta unione con Dio.

X. 3, 13. *militibus suis*: per quanto riguarda il linguaggio della *militia Christi* – ripreso anche dal successivo termine *annonam* – cf. il commento a: **III. 4, 14** di questa *Vita*.

XI. 1, 1. *gratiarum actione celebrata*: inizia con queste parole una pericope ricca di termini fortemente evocativi della celebrazione eucaristica: l'azione di grazie – che traduce esattamente «eucaristia» –; il pane portato dal cielo¹¹²; la frazione del pane¹¹³; il sacrificio di lode immolato a Dio¹¹⁴; la veglia di preghiera lungo la notte¹¹⁵. Certamente non è lecito interpretare questo contesto come una liturgia sacramentale, in quanto i due monaci sono laici, pertanto non si può attribuire loro una consacrazione; ma certamente vi è la voluta allusione ad una liturgia che si svolge fra i due santi, una liturgia monastica, di preghiera, che prende vita spontaneamente fra i due uomini uniti nel nome del Signore (secondo le parole di Gesù, cf. *Mt* 18, 20) e che è riflesso dell'azione eucaristica celebrata dalla Chiesa, di cui i due eremiti sono membri.

XI. 3, 9-11. *Olim te [...] promiserat Dominus*: la facoltà di predizione concessa agli asceti è manifestazione del loro dialogo ininterrotto con Dio. Sui doni carismatici cf. il presente commento a: **IX. 4, 18**.

¹¹⁰ Cf. il presente commento a: **XIII. 2, 6-8**.

¹¹¹ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 10, 3.

¹¹² Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 10, 2.

¹¹³ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 11, 1.

¹¹⁴ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 11, 2.

¹¹⁵ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 11, 2.

XI. 3, 10. *frater*: questo termine, con la nascita del monachesimo, assume oltre al significato comune di «fratello nella fede», anche quello più specifico di «fratello nella vita ascetica»¹¹⁶.

XI. 3, 11. *dormitionis tempus*: l'uso di chiamare la morte «dormizione» è frequente fra i primi cristiani¹¹⁷

Il prevedere la propria morte è un motivo frequente nella letteratura monastica e agiografica; esso è dono di predizione, ma anche esempio di fede e di speranza di fronte alla morte. Sui doni di predizione cf. il presente commento a: IX. 4, 18.

XI. 3, 13. *peracto cursu [...] corona iustitiae*: l'idea della gara spirituale dell'asceta viene anche espressa nelle altre *Vitae* geronimiane¹¹⁸. Cf. anche il presente commento a: III. 4, 14.

XI. 3, 14. *corpusculum*: viene spesso usato, a cominciare dal IV secolo, nel senso di «corpo esanime umano», o di «corpo di un asceta»¹¹⁹

XII. 1, 1. *flens et gemens*: cf. Valerio Massimo, *Factorum ac dictorum memorabilium libri* 3, 8, ext. 4: «Itaque communis officii sorte truculentus accusator, privati adfectus condicione miserabilis reus, puerum ad se exorandum quo parcius patris criminibus insisteret uenientem neque repellere neque supplicem genibus suis aduolu-

¹¹⁶ Cf., ad es., Epifanio di Salamina, *Ep. ad Iohannem episcopum a Sancto Hieronymo translata* 51, 1, 3, CSEL 54, 396: «in monasterio fratrum – et fratrum peregrinorum [...]»; Girolamo, *In Hieremiam prophetam* 4, 1, 2, CCL 74, 174: «Multis et de toto huc orbe confluentium turbis et sanctorum fratrum monasterique curis occupatus commentarios in Hieremiam per interualla dictabam [...]»; Id., *Ep.* 3, 4, 2, CSEL 54, 15-16: «[...] nullus monachorum, ne paruulus quidem [...] Onesimus, quo uelut fratre minusculo fruebatur [...]»; *ibidem*, 6, 2, 1, CSEL 54, 25: «Sanctus frater Heliodorus hic adfuit, qui, cum mecum heremum uelle incolere [...]»; *ibidem*, 52, 4, 3, CSEL 54, 421: «audi fratrem collegio, patrem senio [...]»; Egeria, *Itinerarium* 10, 3, CCL 175, 50: «Proficiscens ergo Ierosolima faciens iter cum sanctis [...] et fratribus aliquantis, id est monachis [...]»; *ibidem*, 15, 3, CCL 175, 56: «[...] multi fratres sancti monachi de diuersis locis uenientes [...]»; *ibidem*, 16, 2, CCL 175, 57: «[...] uidimus monasterium cuiusdam, fratris nunc, id est monachi»; *ibidem*, 47, 4: «[...] quia sunt alii fratres et sorores grecolatini [...]».

¹¹⁷ Cf., ad es., Girolamo, *Vita S. Hilarionis* 19, 7, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 116: «Et post paucos dies veniente nuntio Antonii dormitionem audivit»; *ibidem*, 20, 12, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 118: «[...] confessus est fratribus instare diem dormitionis beati Antonii [...]»; Id., *Vita S. Malchi* 10, 3, in E.M. Morales (ed.), *op. cit.*, 297: «Et quia iam abbas meus dormierat in Domino [...]».

¹¹⁸ Cf., ad es., Girolamo, *Vita S. Hilarionis* 5, 4, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 84: «Sentiens autem caligare oculos suos et totum corpus impetigine uri et punicea quadam scabredine contrahi, ad superiore victum adiecit oleum, et usque ad sexagesimum vitae suae annum hoc continentiae cucurrit gradu, nihil omnino extrinsecus aut pomorum aut leguminis aut cuiuslibet rei gustans».

¹¹⁹ Cf., ad es., Girolamo, *Vita S. Pauli* 12; Id., *Vita S. Hilarionis* 4, 1; 33, 1; Id., *In Mathaeum* 1, 2, 18; Eugippio, *Vita S. Seuerini* 40, 6; Gregorio Magno, *Dialogi* 2, 32, 3.

tum intueri sustinuit, sed operto capite flens et gemens preces expromere passus est nihilominusque sincera fide accusatum Demonstratum damnauit».

XII. 1, 2. *comitem talis itineris*: si apprezza una differenza appena accennata fra la vocazione eremitica di Paolo, che si consuma nell'assoluta solitudine, e, invece, quella di Antonio che cerca un compagno e un sostegno nella vita ascetica. Il motivo tornerà in: **XII. 2, 5-6; XIV. 3, 8-10.**

La vita eremitica – specificata da *talis* – viene paragonata ad un cammino, un pellegrinaggio.

XII. 2, 4. *sarcina carnis*: espressione di Sallustio, cf. *Bellum Iugurthinum* 91, 2: «ibi castris leui munimento positus milites cibum capere atque, uti simul cum occasu solis egrederentur, paratos esse iubet, omnibus sarcinis abiectis aqua modo seque et iumenta onerare».

XII. 2, 5-6. *expedit fratribus [...] exemplo*: viene fatto cenno, in queste parole, ad un monachesimo piuttosto cenobitico, al quale Antonio sarà votato. Le parole possono essere lette in relazione a: **XII. 1, 2**, ove Antonio mostra il suo rammarico per aver perduto un compagno di asceti; e a: **XIV. 3, 8-10**, nel pianto di Antonio alla morte di Paolo.

XII. 2, 6-8. *pallium quod tibi Athanasius episcopus dedit [...] defer*: si tratta del famoso sant'Atanasio vescovo di Alessandria, intrepido difensore della fede nella divinità del Figlio contro l'eresia di Ario e dei suoi seguaci. Autore di molte opere, tra le quali la *Vita S. Antonii*¹²⁰, la prima e fortunatissima opera monastica, a cui è già stata dedicata attenzione nel presente commento.

Nella letteratura monastica alle vesti viene affidato un duplice simbolismo: da una parte il loro materiale – pelli di animali morti – rappresenta la morte al mondo dell'anacoreta¹²¹; dall'altra parte il rivestirsi di vesti donate da un maestro spirituale significa renderne presenti la virtù e i comandamenti. Questo secondo tipo di simbolismo ha radici bibliche nell'episodio del mantello di Elia conservato da Eliseo con il quale il discepolo opera i prodigi come li operava il maestro (cf. *2 Re* 2, 1-15); in questa tradizione rientra il mantello che Paolo chiede per la propria sepoltura, per significare l'appartenenza alla retta fede cattolica, professata e difesa da sant'Atanasio.

La *Vita S. Antonii* sembra essere la fonte privilegiata di questa tradizione¹²², però, come si è già osservato¹²³, non vi sono corrispettivi precisi degli episodi narrati

¹²⁰ Edita in PG 26, 837-976, e – criticamente – in Sch 400.

¹²¹ Cf. Ph. Oppenheim, *Symbolik und religiöse Wertung des Mönchkleides im christlichen Altertum*, Münster 1932, pp. 51-57. Girolamo non adotta questo simbolismo nella *Vita S. Pauli*; cf. 6, 1; 16, 7.

¹²² Sui mantelli atanasiani e sulle fonti ciniche cf. P. Hamblenne, *art. cit.*, pp. 229-231.

¹²³ Cf., ad esempio, il presente commento a: **VII. 3, 13-14; XV. 1, 1.**

nella *Vita S. Pauli*, in quanto Paolo non vi è mai menzionato e, di conseguenza, nemmeno i dettagli del loro incontro. In essa si parla di diversi indumenti di Antonio che vengono distribuiti come eredità spirituale al momento della sua morte: due pelli di pecora, la tunica di cilicio, la stoffa su cui dormiva; quest'ultima gli era stata donata da Atanasio, al quale la restituisce¹²⁴ Oltre alla difficoltà di tradurre questi indumenti, è complesso ricostruire esattamente gli oggetti scambiati fra Atanasio, Paolo e Antonio; si deve presumere che Atanasio avesse donato più di un mantello ad Antonio perché uno viene portato da costui a Paolo¹²⁵ e un altro ancora è presso di lui al momento della morte; non si parla, invece, della provenienza degli altri oggetti di Antonio, tra i quali la veste di Paolo¹²⁶ che prese dopo la morte di questi, in cambio del mantello atanasiano. Oppure, si deve pensare, più semplicemente, ad un *topos* senza pretendere una fedeltà storica assoluta su questi dettagli. Sullo stesso problema cf. anche il presente commento a: XVI. 7, 27-28.

Per quanto riguarda il termine *corpusculum* cf. il presente commento a: XI. 3, 14.

XII. 3, 11. *ut a se recedenti moeror suae mortis leuaretur*: è il motivo addotto esplicitamente per la richiesta del mantello, che evidenzia la delicatezza di Paolo; ma ciò non esclude che vi sia compreso anche il desiderio di celebrare in solitudine l'attimo estremo della sua vita terrena; così come non esclude il velato simbolismo del mantello.

XII. 4, 12-13. *Stupefactus ergo Antonius [...] audierat*: abbiamo appena assitito ad un'altra prova del dono di predizione di Paolo. Si può collegare alle altre predizioni di Paolo, cf. il presente commento a: IX. 4, 18; XI. 3, 9-11.

XII. 4, 13-14. *quasi Christum [...] in pectore eius Deum uenerans*: san Girolamo qui esprime l'idea dell'inabitazione di Dio nel giusto¹²⁷

XII. 4, 16. *quod postea a Saracenis occupatum est*: nel 356, anno della morte di sant'Antonio. Cf. anche il presente commento a: VI. 2, 4-5.

¹²⁴ Cf. Atanasio, *Vita S. Antonii* 91.

¹²⁵ Girolamo parla esplicitamente di «mantello» forse perché sotto l'influsso diretto della versione evagriana, infatti, il termine *pallium* non compare nella primitiva versione anonima della *Vita S. Antonii*. Cf. Atanasio, *Vita S. Antonii* [uersio Euagrii Antiocheni] 91-92, PG 26, 971-974: «Vestimentorum autem meorum sit ista diuisio; melotem et pallium tritum, cui superiacio, Athanasio episcopo date, quod mihi nouum ipse detulerat; Serapion episcopus alliam accipiat melotem [...]. [...] Legatarius autem Antonii benedicti, qui tritum pallium cum melote imperio eius meruerat accipere, Antonium in Antonii muneribus amplectitur, et, tamquam magna hereditate ditatus [...]».

¹²⁶ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 16, 7-8.

¹²⁷ Sull'inabitazione divina nel cristiano, soprattutto per quanto riguarda la letteratura patristica, cf. B. Studer, *Divinizzazione*, in DPAC, coll. 995-999; Id., *Homoiosis Theô*, in DPAC, coll. 1731-1732; R. Moretti, *Inabitazione*, in DES, pp. 1280-1296.

XIII. 1, 2. duo discipuli: potrebbe trattarsi dei due discepoli di Antonio citati in apertura come testimoni della primazia di Paolo fra tutti i monaci¹²⁸

XIII. 1, 4. pater: è il termine tecnico riservato ai maestri di asceti. Proviene dall'aramaico *abbâ*, in greco reso con ἀββῆς e in copto con *apa* o *abba*, e passò nel monachesimo benedettino come «abate»¹²⁹

XIII. 1, 4. Vae mihi peccatori: queste parole e tutto il contesto — *falsum monachi nomen fero*¹³⁰; *ore compresso et manu uerberans pectus*¹³¹ — sono un ulteriore riconoscimento dell'inferiorità di Antonio rispetto al primo eremita.

XIII. 1, 5. monachi: cf. il commento a: **Titolo** di questa *Vita*.

— *Vidi Eliam, uidi Iohannem:* cf. il presente commento a: **I. 1, 4.** Il riferimento esalta direttamente la perfezione ascetica di Paolo.

XIII. 1, 6. in paradiso Paulum uidi: la perfetta vita eremitica di san Paolo viene considerata paradisiaca: l'ininterrotta unione con Dio e l'armonia con animali e cose. Sulla vita monastica come vita celeste cf. il presente commento a: **VII. 1, 2-3.**

XIII. 2, 8-9. tempus loquendi et tempus tacendi: cf. *Qo* 3, 7; si noti l'inversione dei due verbi, indizio di un richiamo mnemonico della Scrittura, Scrittura, peraltro, citata alla lettera ed esplicitamente solo una volta in tutta la *Vita*, cf. il presente commento a: **IX. 3, 9-10.**

Questo frammento scritturistico viene adoperato letteralmente da un altro autore monastico di questo periodo: Giovanni Cassiano¹³²

XIV. 1, 2-3. illum sitiens, illum uidere desiderans, illum oculis ac mente complectens: si intrecciano qui due figure retoriche: l'anafora costruita sul pronome *illum* e l'assonanza formata dai tre participi, per focalizzare la centralità assoluta di Paolo nell'impresa di Antonio.

¹²⁸ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 1, 3.

¹²⁹ Per un approfondimento sul termine, cf., per es., J.-M. Besse, *Abbé. Abbesse*, in *DACL* I, coll. 39-42; A. de Vogüé, *La communauté et l'abbé dans la Règle de saint Benoît*, Bruges 1961; J. Gribomont, *Abbas*, in *DIP* I, coll. 23-26.

¹³⁰ Girolamo, *Vita S. Pauli* 13, 1.

¹³¹ Girolamo, *Vita S. Pauli* 13, 2.

¹³² Cf. Giovanni Cassiano, *Conlationes Patrum* 21, 12. A proposito dell'utilizzazione di questo libro da parte degli scrittori monastici del medesimo periodo, cf. B. Degórski, *I Libri sapienziali nella letteratura monastica delle origini (secc. IV-V)*, in *Lecture cristiane dei Libri Sapienziali. XX Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, 9-11 maggio 1991* [= *Studia Ephemeridis «Augustinianum»*, 37], Roma 1992, pp. 70. 82-83; Id., *L'elenco delle citazioni dei Libri sapienziali nella letteratura monastica del IV e V secolo*, in "Roczniki Teologiczne" 40 (1993), fasc. 4, pp. 140-146.

XIV. 2, 6-8. *uidet inter angelorum cateruas [...] in sublime conscendere*: è la vera «sepoltura» di Paolo, che sale al cielo a ricevere la gloria eterna. Descrizioni di questo genere sono frequenti nella letteratura monastico-agiografica¹³³

XIV. 3, 8-10. *Et statim [...] tam cito recedis*: vi si legge il filo conduttore dell'intera *Vita*: la superiorità di Paolo, confessata da Antonio. Ritorna anche, sebbene delicatamente, la predilezione di Antonio per un monachesimo cenobitico. Cf. il presente commento a: **XII. 1, 2; XII. 2, 5-6.**

XV. 1, 1. *Referebat*: nessuna testimonianza riguardo Antonio riporta questo episodio, poiché in nessuna viene riportata la visita a Paolo. Cf. il presente commento a: **VII. 1, 4.**

— *beatus*: cf. il presente commento a: **I. 1, 4.**

XV. 1, 3. *uidet genibus complicatis [...] orabar*: fino all'ultimo respiro Paolo ha pregato, anzi la sua preghiera estrema è stata la più intensa. Il suo corpo esanime si staglia come nell'eternità in quell'atteggiamento di supplica e di lode, in quell'ufficio perenne che ormai gode accanto a Dio. Cf. anche le parole successive: *intellexit quod etiam cadauer sancti Deum, cui omnia uiuunt, officio gestus precaretur*¹³⁴

Questa posizione del corpo viene assunta ancora oggi dai monaci dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita, che lo hanno come patriarca, nella preghiera privata che si svolge nelle celle, al termine del giorno¹³⁵

XVI. 1, 1-2. *psalmis [...] Christiana traditione cantatis*: contro tendenze gnostiche, Girolamo ribadisce che i testi veterotestamentari sono stati assunti a pieno titolo nel Nuovo Testamento. La letteratura monastica mostra anche dimensioni dottrinali, cf. anche il presente commento a: **VIII. 5, 18-21.**

XVI. 1, 5. *iuxta bellatorem tuum*: di nuovo termini che esprimono l'idea della *militia Christi*. Cf. anche il presente commento a: **III. 4, 14.**

XVI. 2, 7-8. *ecce duo leones*: alcuni hanno rintracciato aneddoti presenti nell'antichità classica circa leoni addomesticati¹³⁶, ma il contesto più appropriato sembra essere biblico in quanto comunque si tratta di animali del deserto; esso significa l'avvento dei tempi messianici, anticipati sulla terra dai santi, cf. il commento a: **IX. 2, 6** di questa *Vita*. Si può accettare anche che si tratti di un miracolo¹³⁷, uno dei rari

¹³³ Cf. anche Atanasio, *Vita S. Antonii* 60, 1-3; Rufino, *Historia monachorum in Aegypto* 10; 16; 30; Beda, *Vita Cuthberti* 4).

¹³⁴ Girolamo, *Vita S. Pauli* 15, 2.

¹³⁵ Cf. *Constitutiones Ordinis S. Pauli Primi Eremitae*, Directorium, cap. 8, 3.

¹³⁶ Cf. quanto viene segnalato in P. Hamblenne, *art. cit.*, pp. 231-232.

¹³⁷ Cf. P. Hamblenne, *art. cit.*, pp. 231-232.

della *Vita*, che avrebbe comunque radici scritturistiche, cf. *Dn* 6, 17-25; 14, 31-42; 2 *Tm* 4, 17; *Eb* 11, 33.

XVI. 2-5, 7-23. *duo leones [...] imperavit*: lo stemma dell'Ordine dei Monaci di san Paolo Primo Eremita, ossia due leoni appoggiati con le zampe a una palma sopra la quale vola un corvo che reca un pane, si ispira proprio a quest'episodio.

XVI. 2, 10-11. *ad Deum mentem referens [...] mansit intrepitus*: è la forza dell'unione con Dio a istaurare la pace messianica; ma questa comunione con il Signore deve essere continuamente rinnovata dal monaco, non è data una volta per tutte.

XVI. 4, 16 - 5, 22. *mercedem pro opere postulaturi [...] sicut tu scis*: Antonio erompe nella lode che chiude questo inusitato rito di sepoltura. Le sue parole sono una contemplazione dell'armonia del creato, dello stato paradisiaco, della sovrana Provvidenza divina, che si manifesta al momento della salita al cielo di Paolo, per ricevere la corona di gloria.

XVI. 5, 22-23. *et manu annuens, ut abirent, imperavit*: un atteggiamento di solenne comando¹³⁸

XVI. 7, 25. *tumulum ex more composuit*: espressione di Virgilio, cf. *Aeneidos* 7, 5-6: «At pius exsequiis Aeneas rite solutis, // aggere composito tumuli, postquam alta quierunt».

XVI. 7, 27-28. *tunicam sibi eius uindicavit [...] sibi ipse texerat*: cf. il presente commento a: **XII. 2, 6-8**. Non è presente il simbolismo delle vesti degli anacoreti fatte di pelli di animali morti, per significare la mortificazione dei monaci. Infatti, all'inizio della vita anacoretica di Paolo viene specificato che la palma gli provvede cibo e veste¹³⁹.

XVI. 7, 28-29. *ad monasterium reuersus*: I. Bollandus sostiene che sant'Antonio, appena ritornato al suo monastero, inviò alla grotta di san Paolo i suoi discepoli, i quali vi restarono per condurre vita eremitica¹⁴⁰. G. Raczyński, invece, aggiunge: «Nel sec. V vi eressero un convento che ora non esiste più. L'attuale monastero in marmo bianco fu eretto nel sec. XVI. Vi abitano i Copti – Dissidenti»¹⁴¹.

XVI. 8, 29-31. *Diebusque solemnibus paschae [...] uestitus est*: san Girolamo vuole sottolineare l'eccezionalità del gesto di sant'Antonio. Anche sant'Illarione si tagliava

¹³⁸ Cf. anche Girolamo, *Vita S. Hilarionis* 14, 4, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 106: «Et interim porrecta stabat manu».

¹³⁹ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 6, 1.

¹⁴⁰ Cf. Id., in ASS I, coll. 602-607.

¹⁴¹ G. Raczyński, *op. cit.*, p. 37.

i capelli il giorno di Pasqua¹⁴². Le feste di Pasqua e di Pentecoste risalgono alle origini stesse della chiesa e furono, per qualche tempo, le uniche feste annuali cristiane. Esse, infatti, passarono dall'Antico Testamento al Nuovo, poiché vi si svolsero due avvenimenti fondamentali della storia della salvezza, che fecero assumere alle stesse un significato del tutto nuovo e inconfondibile¹⁴³.

L'assenza di una notizia parallela nella *Vita S. Antonii* è stata già segnalata¹⁴⁴.

XVII. 1, 1. *Libet in fine opusculi*: l'espressione può essere considerata l'inizio dell'epilogo della *Vita* che abbraccia i due capitoli finali. In esso si rispecchia il singolare stile letterario dell'Autore, elegante e lapidario al tempo stesso, che procede servendosi di raffinati schemi retorici, intrecciati insieme e maneggiati con estrema disinvoltura, senza, tuttavia, esaurirsi in un puro esercizio stilistico, ma lasciando emergere il tema teologico ed ascetico. La finezza stilistica funzionale all'insegnamento ascetico si addensa particolarmente nell'epilogo, all'analisi del quale è opportuno riservare un'attenzione speciale.

XVII. 1, 1 - 4, 14. *interrogare [...] putrescere nesciunt*: tutta la prima parte dell'epilogo, che copre il capitolo XVII per intero, è una *reprehensio*, un rimprovero nel quale vibra l'intento di scuotere gli animi nel profondo e di volgerli ai più alti valori dello spirito.

La *reprehensio* è posta sotto forma di *interrogatio* rivolta ai ricchi, quali destinatari privilegiati dell'insegnamento come se essi corressero il pericolo maggiore di perdersi nella Geenna. Sono quattro le interrogazioni che si susseguono in questa *reprehensio*, e al loro interno si notano altri giochi stilistici. La prima interrogazione si presenta composta da due *descriptions* – o *ecphraseis* – cioè la presentazione della persona del ricco e quella del santo Paolo; le due descrizioni si svolgono in opposizione, tanto da dar luogo ad una seconda figura retorica, cioè l'antitesi in cui

¹⁴² Cf. Girolamo, *Vita S. Hilarionis* 4, 2, in A.A.R. Bastiaensen (ed.), VS 4, 82: «Capillum semel in anno die Paschae totondit».

¹⁴³ Riguardo la storia e l'importanza di queste festività, cf. M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, II, Milano 1955, pp. 206-242; W. Rordorf, *Pasqua. Il contenuto teologico della festa. La celebrazione della festa*, in DPAC II, coll. 2691-2695; V. Loi, *Pasqua. Controversia pasquale*, *ibidem*, coll. 2695-2697; R. Cantalamessa, *La Pasqua della nostra salvezza. Le tradizioni pasquali della Bibbia e della primitiva Chiesa*, Torino 1984³; V. Saxer – F. Cocchini, *Pentecoste*, in DPAC II, coll. 2751-2753; P. Sorci, *Mistero pasquale*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Roma 1984, coll. 883-903; J. Castellano, *Pentecoste*, in DES, pp. 1928-1931; B. Neunheuser, *Pasqua*, in DES, pp. 1882-1886.

A proposito delle reliquie della veste di san Paolo, cf. I. Bollandus, in ASS I, 17 ianuarii, n. 13 e 14. G. Raczyński, *op. cit.*, p. 38, così, brevemente, presenta le vicende delle reliquie di san Paolo di Tebe: «Il corpo di S. Paolo fu nel sec. XII trasportato da Tebe a Costantinopoli; indi nel sec. XIII a Venezia; infine nel trecento in Ungheria, dove durante l'invasione dei Turchi, avvenuta nel 1526, fu bruciato. Le reliquie oggi esistenti sono le particelle staccate dal corpo, prima che fosse arso».

¹⁴⁴ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 12, 2.

troneggia la persona di Paolo, apparentemente povero, ma in realtà provveduto di ogni cosa¹⁴⁵, e infine ricco dell'eredità celeste¹⁴⁶. Questa antitesi a sua volta contiene la *reduplicatio*, cioè l'alternarsi di parole – *uos* e *ille* – che rafforza l'opposizione stridente tra le due figure del ricco e del povero. Tale reduplicazione è costruita in forma di chiasmo mediante l'inversione tra due *uos* e due *ille* con due *ille* e due *uos*; in seguito – al quarto ed ultimo *ille* – Girolamo inserisce *Paulus* per non infrangere l'equilibrio degli otto pronomi, così ad arte costruito.

In questa sezione si nota, inoltre, l'uso dell'anafora, che nasce dalla necessità di richiamare l'attenzione sui ricchi – *qui* [...] *qui* [...] *qui* –; due iperboli – *qui patria sua ignorant* e *qui uno lino uillarum insuunt pretia* –; un'assonanza, che chiude l'antitesi – *opertus* [...] *operosa* [...] *opibus* –.

Seguono in rapida successione le altre tre interrogazioni della *reprehensio*, per insistere sulla perdizione dei ricchi. La loro sorte viene enunciata in apertura con un'epemasi – *parcite* [...] *parcite* – per ottenere l'effetto di un accrescimento, di un'estensione della supplica, ma anche di una certa solennità che in questo passaggio Girolamo utilizza con velata ironia. Anche quanto segue serve a continuare la solennità del discorso: la ripetizione di *cur* e l'uso dell'onomatopeia, con la quale è costruita l'ultima interrogazione, che era già presente prima, in altri due passaggi nei quali ugualmente il suono delle parole scelte suscita un certo disgusto, che fa pensare alle carni che imputridiscono¹⁴⁷.

Con queste costruzioni stilistiche Girolamo intende far convergere l'attenzione sul tema centrale di tutta la *Vita*: la condanna della ricchezza e la lode della povertà¹⁴⁸.

XVIII. 1, 1-4. *Obsecro, quicumque haec legis* [...] *cum regnis suis*: di sicuro effetto è la chiusa di tutto l'epilogo, nella quale continua la *reprehensio*, mutandone l'interlocutore, che ora è il lettore.

Torna il motivo del lascito delle vesti degli asceti¹⁴⁹, accompagnato da un accostamento iperbolico – vi è un evidente contrasto fra i due termini della scelta –, che tale non è in quanto davvero Girolamo ha scelto Paolo come modello della sua vita eremitica.

Classica è la richiesta di essere ricordato dal lettore, che tinge di eleganza letteraria, non scevra da sincerità, la parte conclusiva della *Vita*¹⁵⁰.

¹⁴⁵ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 17, 1: «[...] huic seni nudo quid umquam defuerit?».

¹⁴⁶ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 17, 3: «[...] illi pauperculo paradus patet [...]. [...] Paulus uilissimo puluere opertus iacet resurrecturus in gloria [...]».

¹⁴⁷ Cf. Girolamo, *Vita S. Pauli* 17, 3: «[...] uos auratos gebenna suscipiet [...]. [...] uos operosa saxis sepulchra premunt cum uestris opibus arsurus [...]».

¹⁴⁸ Cf. B. Degórski, *Gli epiloghi delle Vitae monastiche del IV secolo: fra retorica e teologia, in XXII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma, maggio 1994* [= *Studia Ephemeridis «Augustinianum»*], Roma 1995 (in corso di stampa).

¹⁴⁹ Cf. il presente commento a: XII. 2, 6-8.

¹⁵⁰ Cf. B. Degórski, *Gli epiloghi delle Vitae monastiche del IV secolo, art. cit.*, (in corso di stampa).

KOMENTARZ DO HIERONIMOWEGO DZIEŁA: *ŻYWOT ŚW. PAWŁA
MNICHA Z TEB*

O m ó w i e n i e

Artykuł niniejszy jest komentarzem do jednego z najwybitniejszych dzieł św. Hieronima, które nosi tytuł o pełnym brzmieniu: *Żywot św. Pawła pierwszego pustelnika, mnicha z Teb* (*Vita S. Pauli Primi Eremitae, monachi Thebaei*). Autor komentarza, profesor Papieskiego Uniwersytetu Św. Tomasza z Akwinu (Angelicum), posługuje się tekstem krytycznym tegoż dzieła, który sam opracował w ramach rozprawy doktorskiej (zob. R. [R. = B.] Degórski, *Edizione critica della «Vita S. Pauli Primi Eremitae» di Girolamo*, Institutum Patristicum «Augustinianum», Roma 1987).

Cyfry rzymskie oznaczają rozdziały tekstu krytycznego. W sumie jest ich 18. Natomiast cyfry arabskie wskazują na poszczególne paragrafy wewnątrz rozdziałów.

Opracował Jan Mazur *OSPPE*